

Dopo il sanguinoso scontro a Milano fra cosche dell'edilizia

Pronti 50 ordini di cattura

**Aumenterà
il prezzo
della benzina?**

Annulata dal Consiglio di Stato la riduzione di tre anni fa

Aumentato il prezzo della benzina? Il pericolo esiste dopo che la quarta sezione del Consiglio di Stato ha annullato il provvedimento preso dal Comitato Interministeriale Prezzi il 19 maggio del 1960 con il quale venne ridotto il prezzo della benzina da 130 a 96 lire per la normale e da 140 a 110 per la super normale contro la decisione del CIP erano stati proposti da un gruppo di azionisti della Associazione commercio petroli e da un gruppo di società che gestiscono raffinerie. Secondo alcune notizie d'agenzia, la decisione del Consiglio di Stato non avrà conseguenze sull'attuale prezzo dato che la questione, sotto il profilo giuridico, dovrà essere riasunta. Solo dopo il nuovo esame sarà presa una decisione definitiva.

Il provvedimento del CIP è stato annullato perché riconosciuto dal Consiglio di Stato

carente di adeguata motivazione. Nella decisione viene ribadito il concetto di accolto anche in recenti sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione — che i provvedimenti adottati dal Comitato interministeriale, pur rivolgendosi ad una generalità di destinatari, «hanno natura di atti amministrativi e, come tali, sono legittimi» — mentre le proposte di un gruppo di azionisti della Associazione commercio petroli e da un gruppo di società che gestiscono raffinerie. Secondo alcune notizie d'agenzia, la decisione del Consiglio di Stato non avrà conseguenze sull'attuale prezzo dato che la questione, sotto il profilo giuridico, dovrà essere riasunta. Solo dopo il nuovo esame sarà presa una decisione definitiva.

Il provvedimento del CIP è stato annullato perché riconosciuto dal Consiglio di Stato

Necessaria un'inchiesta

Zucchero: miliardi frodati al fisco?

Forti discordanze fra produzione denunciata ed effettiva - I misteri del monopolio

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 25 Si farà l'inchiesta sul monopolio saccarifero? L'autunno è legale del prezzo, l'autunno scorso, il mistero che circonda i dati sulle scorte di zucchero (ce n'è e quanto nei magazzini?), la mancanza di informazioni precise sulla capacità di trasformazione degli stabilimenti, i dati contraddittori sui costi di produzione (ecco un altro mistero), la criminale politicità del riconoscimento, tutto imponeva un'indagine ampia ed approfondita attorno a questa enorme macchina di scandali e profitti che è l'industria saccarifera.

Il governo, invece, sembra ancora una volta ai piedi del monopolio. Il CIR, infatti, ha deciso la costituzione di una commissione inquirente su cui la quale pagare le differenze tra il prezzo dello zucchero impostato e quello fissato a suo tempo dal comitato interministeriale prezzi. Il monopolio ha truffato i consumatori vendendo ad un prezzo superiore a quello legale (vedi il fatturato di queste ultime tre mesi). E invece, il governo interviene, ma non per difendere il consumatore, tri fatto ma per assicurare i profitti degli industriali.

Abbiamo detto che la industria saccarifera è un mistero. Chi si accinge ad un esame del settore si trova di fronte dati contradittori, interrogativi che non trovano risposta di ombra assoluta. Secondo il ministero delle Finanze (dati dell'ISTAT) nel 1961 sono stati prodotti 9.030.130 quintali di zucchero. Nel 1962 9.174.231. Le fonti industriali, invece, non concordano con gli uffici mini-

steriali. Secondo queste fonti, infatti, la produzione di zucchero è stata rispettivamente di 8.792.800 e di 9.078.194 quintali nel 1961 e nel '62. Le differenze per la produzione dell'anno scorso non sono grandi. Per il '61, invece, sono di 200 mila quintali. Dove è finito questo zucchero?

Altri interrogativi insorgono quando si considera il volume di biotole lavorate e la quantità di zucchero ottenuto. Faciamo qualche esempio. Nel 1961 si lavorarono negli zuccherifici 4.648.800 quintali di barbabietole. La quantità media di zucchero rilevata dai lavoratori fu di 15,68 kg per ogni quintale di barbabietole. Su questa base si sarebbero dovuti ottenere teoricamente 10.735.281 quintali di zucchero. Il ministero delle Finanze, invece, come abbiamo visto, ha denunciato per lo stesso anno una produzione di 9.078.194 quintali.

La stessa macroscopia differisce si rileva per il 1962. Gli industriali, è vero, potrebbero sostenere che si deve calcolare la capacità di trasformazione degli impianti. Non tutto lo zucchero contenuto nelle barbabietole è, infatti, estrivable. Ma quale è questa capacità? Perché lo si rende noto? È vero che, soprattutto attraverso gli investimenti cospicui realizzati negli ultimi anni (si parla di 43 miliardi), è possibile utilizzare il 92-93% del contenuto zuccherino? In questo caso dove è andata a finire la differenza fra la produzione effettiva e quella denunciata? E chi ha questi differimenti è stata pagata la imposta di fabbricazione? Questi interrogativi devono avere una risposta.

Dovrebbe quindi risultare facile, confrontando le somme percepite dallo Stato per imposta di fabbricazione sullo zucchero venduto, accertarsi che non vi siano state evasioni fiscali. Lo ha fatto il ministero delle Finanze?

Il cittadino ha il diritto di vedersi chiaro come consumatore e come contribuente. Si può forse sorvolare tranquillamente sull'attività di un gruppo di industriali che, dopo aver appreso per ragioni di ceto tecnologico la riduzione della coltura bietolica, fanno mangiare oggi lo zucchero alla popolazione? Gli italiani acquistano lo zucchero — e ad un prezzo sempre più salato — hanno il diritto di pretendere che la parte di imposte che versano vadano a finire veramente nella cassa dello Stato. Nessuno può discutere in fondo che su un chilo di zucchero gravano 72 lire di tasse.

Orazio Pizzigoni

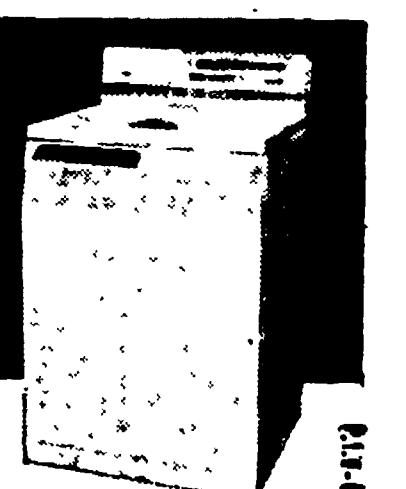
FGCI

Mercoledì 29 il Comitato centrale

Il Comitato centrale del FGCI è convocato per mercoledì 29 alle ore 15 in Roma (presso la sede del CC del partito, via delle Botteghe Oscure 4).

All'odg, una relazione di Achille Occhetto sul tema: «Dai successo elettorale un rilancio politico e organizzativo della FGCI». Oggi si tengono i seguenti Consigli provinciali: Varese (con E. Berlani) e Frosinone (con C. Benedetti).

ALGOR la più classica, la più pratica lavatrice



I «protettori»
salveranno
i mafiosi?

La magistratura esita a disporre gli arresti — Troppi killer rilasciati per «insufficienza di indizi»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Nelle indagini per l'agguato milanese al mafioso Angelo La Barbera e per tutti i precedenti delitti connnessi alle ultime imprese dei killers, sta accadendo qualcosa di clamoroso, qualcosa che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia farà bene a tenere subito presente. La Procura della Repubblica di Palermo ha già pronto una cinquantina di mandati di cattura a carico dei principali protagonisti della sanguinosa catena, ma esita a renderli esecutivi perché, secondo le indagini che circolano a Palazzo di Giustizia, teme successivamente che la Scomitato istruttorio non possa proseguire nelle indagini e sia costretta a rilasciare tutti gli indiziati per insufficienza di prove a loro carico!

Il timore è purtroppo fondato ed ha un recentissimo, sconcertante precedente: una decina di noti capimafia (che sono contemporaneamente capi-elettori del DC: don Paolino Bontà, buon amico di una deputata clericale, i Rimi padre e figlio, elettori di un famoso notabile della DC, ecc.) denunciati per una catena di ben 18 omicidi, sono stati prosciolti improvvisamente per «insufficienza di indizi di reità» e sono tornati tranquillamente in circolazione alla vigilia della elezione regionali.

Altro interrogativo insorge quando si considera il volume di biotole lavorate e la quantità di zucchero ottenuta. Faciamo qualche esempio. Nel 1961 si lavorarono negli zuccherifici 4.648.800 quintali di barbabietole. La quantità media di zucchero rilevata dai lavoratori fu di 15,68 kg per ogni quintale di barbabietole. Su questa base si sarebbero dovuti ottenere teoricamente 10.735.281 quintali di zucchero. Il ministero delle Finanze, invece, come abbiamo visto, ha denunciato per lo stesso anno una produzione di 9.078.194 quintali.

La stessa macroscopia differisce si rileva per il 1962. Gli industriali, è vero, potrebbero sostenere che si deve calcolare la capacità di trasformazione degli impianti. Non tutto lo zucchero contenuto nelle barbabietole è, infatti, estrivable. Ma quale è questa capacità? Perché lo si rende noto? È vero che, soprattutto attraverso gli investimenti cospicui realizzati negli ultimi anni (si parla di 43 miliardi), è possibile utilizzare il 92-93% del contenuto zuccherino? In questo caso dove è andata a finire la differenza fra la produzione effettiva e quella denunciata? E chi ha questi differimenti è stata pagata la imposta di fabbricazione? Questi interrogativi devono avere una risposta.

Dovrebbe quindi risultare facile, confrontando le somme percepite dallo Stato per imposta di fabbricazione sullo zucchero venduto, accertarsi che non vi siano state evasioni fiscali. Lo ha fatto il ministero delle Finanze?

Il cittadino ha il diritto di vedersi chiaro come consumatore e come contribuente. Si può forse sorvolare tranquillamente sull'attività di un gruppo di industriali che, dopo aver appreso per ragioni di ceto tecnologico la riduzione della coltura bietolica, fanno mangiare oggi lo zucchero alla popolazione? Gli italiani acquistano lo zucchero — e ad un prezzo sempre più salato — hanno il diritto di pretendere che la parte di imposte che versano vadano a finire veramente nella cassa dello Stato. Nessuno può discutere in fondo che su un chilo di zucchero gravano 72 lire di tasse.

Dichiarazioni di Levi e Macaluso

Il sen. Carlo Levi ci ha dichiarato:

«È doloroso e indispensabile che l'inchiesta parlamentare sulla mafia inizi subito i suoi lavori senza che essi siano in nessun modo ritardati o procrastinati; e che il suo corso si svolga a tutto il complesso problema che si manifesta in tutte le forme e i livelli della società; che risulta alle sue cause, alle sue condizioni, alle sue premesse strutturali, alle ragioni storiche, economiche e politiche che operano e si manifestano nel paese».

Il sen. Emanuele Macaluso:

«Solo queste leggi possono salvare la nostra democrazia. Intanto bisognerebbe far luce sugli interventi che indubbiamente ci sono stati per le recenti scarcerazioni di alcuni noti capimafia alla vigilia delle elezioni regionali, che coincidono con una ripresa dell'attività della mafia in Sicilia».

Ancora una volta, la mafia si nasconde dietro lo scudo crociato e partecipa alla «crociata» anticomunista lanciata da alcuni capi democristiani e purtroppo anche da alcuni esponenti della chiesa.

I delitti di mafia di Palermo sono ormai che cosa legato alla speculazione edilizia. Non dovrebbe essere quindi difficile alla commissione parlamentare di inchiesta stabilire il rapporto tra questi delitti e i centri di organizzazione della speculazione edilizia, il più importante dei quali è certamente il Comune di Palermo, il cui amministratore sono noti dirigenti della DC ed alcuni dei più alti funzionari sono uomini della DC».

A sua volta, il compagno on. Emanuele Macaluso, membro della Direzione del partito, che si trova a Palermo per la campagna elettorale, ha rilasciato al quotidiano di Palermo «L'Orsa», la seguente dichiarazione:

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

Un pronto intervento della commissione servirebbe anche a garantire la libertà elettorale a favore del partito, e per la campagna elettorale, e a loro protettori che la Repubblica italiana ha lo strumento per colpirli e difenderli così le istituzioni repubblicane, il buon nome della Sicilia, l'avvenire e la tranquillità della capitale della Regione, che è stata in gran parte attuata il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cercato dalla polizia, e nell'attentato il centro di attività criminose che impressionano l'Italia ed il mondo».

«Abbiamo chiesto la convocazione della commissione per la mafia data che è dimostrabile che dal momento in cui io, Dc, è riuscita a bloccare la candidatura in funzione dell'attività organizzata della mafia è riesplosa. D'altra parte bisogna tenere presente che i delitti a catena della mafia che hanno avuto il loro punto di più alto organizzatore nella uccisione del Gambino, vanamente cerc

In pericolo molti beneficiati dal monopolio d.c.

IL CAPO DELL' ANONIMA BANANE

Unità anticolonialista

Approvati la «Carta» e il governo panafricani

Ultimatum al Portogallo e al governo sudafricano - Monito agli alleati delle potenze coloniali - Un corpo di volontari contro il colonialismo - Reclamata la denuclearizzazione del Continente, una zona di libero scambio e il disarmo generale



ADDIS ABEBA — I capi degli stati africani partecipanti alla conferenza fotografati in gruppo dopo la conclusione dei lavori. (Telefoto AP - l'Unità)

ADDIS ABEBA, 25. La riunione al vertice degli Stati africani si è conclusa questa sera con un pieno successo delle forze unitarie africane. È stata decisa la costituzione di una organizzazione unitaria degli Stati del continente, che sarà retta da una Assemblea e da un Consiglio dei ministri di tutta l'Africa. La decisione è contenuta nella «Carta africana» che i capi di stato hanno approvato al termine di quattro giorni di discussione e dopo il paziente lavoro — durato quasi due settimane — dei ministri degli esteri dei 30 stati africani rappresentati alla sommità

di Addis Abeba.

Oltre all'assemblée dei capi di stato e di governo, al Consiglio dei ministri e al Segretariato generale, la «carta» prevede una commissione di mediazione e conciliazione, da costituire mediante un trattato separato, con il quale gli stati membri s'impegnano a risolvere pacificamente tutte le controversie tra loro. È prevista inoltre la costituzione di alcune commissioni specializzate, formate dai ministri interessati dei diversi paesi. Una commissione economica e sociale; una commissione per l'insegnamento e la cultura; una commissione per la sanità, l'igiene e la nutrizione; una commissione per la difesa; una commissione scientifica e tecnica sono gli istituti che dovranno sorgere «nel più breve tempo possibile». Il bilancio della organizzazione panafricana sarà preparato dal segretario generale, e ogni Stato membro contribuirà nella stessa proporzione in cui contribuisce al bilancio dell'ONU.

La «carta» contiene poi una dichiarazione secondo cui gli Stati membri si impegnano a realizzare la completa liberazione dei territori africani ancora dipendenti. Tutti gli Stati membri — dichiara il documento — sono sovrani ed uguali: essi si impegnano a non interferire negli affari interni degli altri paesi africani, rispettarne la sovranità, l'integrità territoriale, l'inalienabilità del diritto all'indipendenza.

Il viaggio del presidente dell'ENI come quello recentissimo del vicepresidente della Pirelli — dottor Leopoldo Pirelli ha lo scopo di esaminare la possibilità di concludere una serie di contratti di fornitura con le organizzazioni commerciali sovietiche e accrescere il fatto che il ministro Patolicev dovrebbe recarsi tra breve in Italia per la firma degli accordi annuali di interscambio compresi nel trattato quadriennale in vigore e per studiare fin d'ora con le autorità italiane competenti, la possibilità del rinnovo e dell'allargamento di quel trattato la cui scadenza è fissata al 1965.

Secondo un comunicato diffuso questa sera da parte italiana, le conversazioni ordinarie — improntate ad uno spirito di comprensione reciproca e di volontà di collaborazione — hanno sottolineato — il successo della attuazione dei contratti stipulati nel 1960 tra l'ENI e le organizzazioni commerciali sovietiche e la loro importanza per il sviluppo del commercio italo-sovietico.

Oltre a ciò il prof. Boldrini e il ministro Patolicev hanno discusso le questioni relative alla stipulazione di nuovi contratti di notevole interesse per le due economie. L'oggetto di questi contratti non è stato precisato. Il prof. Boldrini, che è partito stasera alla volta di Leningrado rientrà a Mosca lunedì per proseguire le conversazioni.

a. p.

Gli otto punti di Addis Abeba

Ecco alcuni punti essenziali della «Carta africana» e degli altri documenti elaborati ad Addis Abeba:

- 1) Rinforzare i legami dell'unità fra gli Stati africani e malgascio.
- 2) Coordinare gli sforzi per elevare il tenore di vita delle popolazioni degli Stati membri.
- 3) Difendere l'integrità territoriale e la sovranità degli Stati firmatari.
- 4) Eliminare il colonialismo in tutte le sue forme da tutto il Continente africano.
- 5) Promuovere la collaborazione internazionale nell'accettazione della carta dell'ONU e della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo.
- 6) Dichiare l'Africa «zona denuclearizzata».
- 7) Attuare una zona di libero scambio africano.
- 8) Lottare per il disarmo universale e completo.

La conferenza invita le potenze coloniali, in particolare la Gran Bretagna per quanto riguarda la Rhodesia del Sud, ad astenersi dal trasferire i poteri della sovranità a governi di minoranza stranieri e dichiara che «un governo razzista di minoranza bianco» andasse al potere in questo paese, gli stati africani darebbero il loro appoggio effettivo ad ogni misura legittima» decisa dai capi nazionalisti per conquistare il potere. Ogni tentativo da parte dell'Africa del Sud di annettere il sud-ovest africano sarà considerato un atto di aggressione. A proposito della situazione nei territori sotto dominazione portoghese, la conferenza è invitata a chiedere la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per esaminare questo problema.

DECIMALIZZAZIONE — Gli Stati africani chiedono agli alleati delle potenze coloniali di scegliere tra la loro amicizia per i popoli africani e il loro appoggio alle potenze che opprimono questi popoli e reclamano la rottura delle relazioni diplomatiche con il Portogallo e con l'Africa del Sud e il boicottaggio totale ed effettivo del commercio estero da questi paesi. Essi hanno deciso di creare un comitato di coordinamento per l'assistenza ai paesi africani non ancora indipendenti e un fondo speciale di aiuto, e di istituire «volontari in diversi settori» per fornire assistenza ai movimenti di liberazione.

esprimendo «soddisfazione»

(in galera)
fa altri nomi

Decisa l'istruttoria sommaria - Come i governi democristiani hanno assicurato la continuità delle speculazioni organizzate dai gerarchi fascisti attorno all'A.M.B. - Una lettera di Brusasca all'«Unità»

«L'anonima banane» finirà rapidamente davanti ad un Tribunale. Il procuratore generale della Repubblica di Roma, dott. Pietro Manci ha infatti deciso che il procedimento carico dell'avvocato Bartoli Avveduti si svolga con la istruzione sommaria. Ciò lascia supporre che il magistrato ritenga di avere ormai acquisito gli elementi fondamentali della questione. Si afferma che lo stesso uomo di fiducia di Trabucchi abbia cominciato a cantare» ossia a fare i nomi di coloro che fanno parte dell'«Anonima». L'uomo di Trabucchi, insomma, non sembra avere alcuna intenzione di fare da capro espiatorio di una situazione che coinvolge molte persone.

Il magistrato che dirige le indagini ha fermi nuovamente ricevuto nel suo studio gli ufficiali della Guardia di Finanza ai quali sono state affidate le operazioni di polizia giudiziaria. Erano presenti anche tre persone convocate dal magistrato. Naturalmente nel corso della istruttoria tutto è avvolto da una stretta segretezza. Non mancano — come sempre — la «fuga di notizie» e la ridda di voci. In ambienti molto informati su tutta la faccenda si afferma che la somma sborsata per bloccare la gara o per peggior dire per addomesticarla, fu di 120 milioni. C'è chi però sottolinea che questa è la cifra percepita da uno solo dei corrotti. Si fa l'elenco completo delle somme versate — si afferma in tali ambienti molto vicini al miliardo di lire. Tanto è la cifra che l'Assobanca mise insieme e versò nel 1957 — sempre secondo queste voci — per bloccare anche allora una gara di rinnovo delle concessioni. E ci riuscì, questo è certo.

Le indagini in corso — questo appare evidente — non potranno fermarsi alla sola questione della gara truccata. Sott'acusa è tutto il sistema instaurato dalla Azienda monopolio banane sotto l'insegna del monopolio politico della Democrazia cristiana. Il silenzio con il quale il governo ha accompagnato le clamorose rivelazioni di questi giorni, lo imbarazzo evidente del Popolo e degli altri giornali conservatori e fiancheggiatori della DC per questo nuovo scandalo, — sottolineano — appunto le responsabilità politiche che chiaramente affiorano in tutta la faccenda.

Del resto, già negli anni passati autorevolissimi uomini della DC legarono i loro nomi alle scandalose attività dell'«Anonima banane». Il più clamoroso episodio è quello che accadde nel 1949 ed ebbe come protagonista l'on. Brusasca. Il parlamentare de — allora sottosegretario per le questioni riguardanti le ex colonie italiane — pensò bene, ad un certo punto, di allargare la cerchia dei privilegi del mercato bananiero. In breve diede autorizzazione per l'importazione di banane ad un gruppetto di privati i quali con licenza di importazione per migliaia di quintali, quando furono in pochi giorni somme clamorosissime. Ciò portò — tra l'altro — un immediato aggravio per i consumatori perché le speculazioni facilitate dal monopolio politico della DC provocarono il raddoppio del prezzi delle banane sul mercato di consumo.

DISARMO GENERALE — I ministri raccomandano alla conferenza al vertice di coordinare gli sforzi dei suoi membri allo scopo di «rispettare il principio secondo il quale l'Africa è una zona denuclearizzata»; che tra l'altro comportarono l'estromissione dall'Azienda monopolio banane dell'allora commissario governativo dottor Brielli, il quale aveva evidentemente parlato troppo di tutta la faccenda. Ma il Brielli era socialdemocratico e il suo partito chiese spiegazioni alla DC. Della cosa si parlò, nel gennaio '49, in una riunione del Consiglio dei ministri e i socialisti africani strillarono molto contro le decisioni di Brusasca. Ma come finì tutta la

questione? Il governo emise un comunicato nel quale si affermava che quanto aveva fatto il sottosegretario dc in materia di banane «corrispondeva perfettamente agli interessi dei produttori e dei consumatori». Venne ribadito il principio, comunque, che soltanto l'Azienda monopolio banane poteva importare tale prodotto e smetterlo in Italia tramite la rete dei concessionari.

Le cronache del tempo riportano una dichiarazione di Simone, ex segretario dell'Africa, «non arrivò nemmeno sul tavolo del Consiglio dei ministri: credo sia rimasto seppellito nelle carte da mandare al macero» — scrive Rosi — dopo che il ministro Andreotti, affetto da una grave forma di daltonismo, che gli fa spesso scambiare la pirateria privata con l'iniziativa pubblica, ha sostituito l'on. Tremelloni al dicastero delle Finanze».

Equamente seppellite sono rimaste le 50 e più lettere che nel mese di marzo di quest'anno i commercianti che si vedono esclusi dalla gara truccata, inviarono ai ministri Trabucchi e Colombo. A questi due ministri erano già state fatte molte altre denunce su quanto avveniva al Monopolio banane.

Ma evidentemente il monopolio politico della DC rende sordi i suoi massimi esperti ad ogni denuncia. E ciò mette in evidenza come il problema della moralizzazione non sia solo un problema da affrontare applicando le codice penale per i corrotti e per i corruttori.

Diamante Limiti

Una lettera del gen. Palandri

Dat gen. Enrico Palandri, abbiamo ricevuto una lettera nella quale si afferma che «lo scrivente, che è stato incaricato dal 18 ottobre 1962 di funzioni ispettive presso l'AMB, ha lasciato il servizio attivo quando il Comandante in seconda della Guardia di Finanza il 26 maggio 1960 per compiti limitati di età e dopo un ulteriore periodo di trattamento nelle funzioni proprie del massimo consentito dalla legge; all'atto della cessazione del servizio attivo ottenne alti riconoscimenti ufficiali per il suo contributo determinante al progresso e all'ascesa del Corpo in oltre 10 anni di servizio, venendo successivamente decorato dal Presidente della Repubblica della più alta ricompensa quale benemerito della Amministrazione Finanziaria e nominato generale rango di Corpo di Armata; veniva inoltre eletto quasi all'unanimità dai finanzieri in congedo loro Presidente Nazionale; a carico dello scrivente non sono stati mai né ascertati né neppure ventilati addebiti di natura amministrativa sia nei riguardi del Fondo Massa — che è stato sempre soggetto a rigoroso controllo della Corte dei Conti e del Parlamento — sia a carico di altri settori».

Sansepolcro

Monumento alla pace



Convegno kafkiano a Praga

PRAGA, 25. Una conferenza internazionale su Kafka sarà tenuta a Liblice, presso Praga, nei giorni 27 e 28 maggio prossimi, in occasione del 80° anniversario della nascita del grande scrittore. Nel corso della conferenza — è detto in un comunicato ufficiale — saranno esaminate le opere di Kafka da un punto di vista socialista. L'interpretazione delle sue opere, da questo punto di vista, deve conoscere meglio la sua grandezza come artista e nella sua tempesta di genio.

Nel corso della conferenza — è detto in un comunicato ufficiale — saranno esaminate le opere di Kafka da un punto di vista socialista. L'interpretazione delle sue opere, da questo punto di vista, deve conoscere meglio la sua grandezza come artista e nella sua tempesta di genio.

A Sansepolcro (Arezzo) è stato inaugurato il monumento alla pace e ai caduti di tutte le guerre, opera dello scultore Marino Mazzacurati. Alla manifestazione, svoltasi giovedì, erano presenti il senatore Pellizzetti, sottosegretario alla Difesa; il senatore Terracini per l'ANPI, il sen. Moneti, il sen. Beccastri, il col. Roncolini per l'Associazione combattenti e reduci, il sindaco di Sansepolcro e i sindaci di numerosi comuni della provincia.

Dopo il sindaco di Sansepolcro hanno parlato il sen. Pellizzetti, il col. Roncolini e il sen. Terracini, che ha concluso la manifestazione in qualità di oratore ufficiale, esaltando il significato del monumento contro la guerra.

Alla manifestazione avevano inviato messaggi di adesione numerose personalità della politica e della cultura, tra le quali Merzagora, Levi, Pajetta, Moravia, Vigorelli, Parrini, Berlinguer, Pertini.

Garzanti

presenta

Un giorno di fuoco

di Beppe Fenoglio

racconti

Una continua presenza di fatti e di sentimenti, di uomini che combattono allo stato elementare, fra sparri e imboscate, in mezzo alla natura stupefatta. Il meglio di un narratore indicato dalla critica come il vero erede di Pavese.

— Romanzi Moderni — pagine 304, lire 1600

Nella foto: il monumento di Mazzacurati.

Traffico eterna crisi

La parola alle «ausiliarie»

Come nella jungla



ANNA MARIA DEL PRINCIPE «è di guardia» in piazza di Spagna. Ha sentito un signore che disapprovava ad alta voce l'esperimento ed è intervenuta. Anche questo fa parte dell'educazione stradale. «Certo», dice — ci vorrebbero riforme radicali, soprattutto qui al centro. Ma nell'attesa serviamo a qualcosa anche noi, se non altro a ricordare a tutti che con un po' di educazione e di buona volontà molti problemi del traffico troverebbero soluzione. Il fatto è che la gente si comporta per le strade di Roma come nella giungla: vince il più forte e il più prepotente».

ROSARIA MARZOCCA, ispettrice delle ausiliarie. In piazza del Popolo, mentre tre sue colleghi sono occupatissime a impedire che i pedoni vengano travolti dai fiumi in piena delle auto: «Sono parecchi giorni ormai che facciamo questo lavoro di pulizia. La gente fa tutto, anche gli autobus. Sono pochi quelli che fanno finta di non vederci. In questi casi, prendiamo il numero di targa: a casa del conducente indisciplinato, arriverà un'ammonizione del Comune. Ai pedoni che ignorano le strisce, diamo un invito per assistere alla protezione di documentari didattici. E ne hanno bisogno: i più indisciplinati sono proprio loro...».

GILIANA LANDI, anche lei in piazza di Spagna. «Forse — dice — l'esperimento, che finisce a giugno, non verrà ripreso. Ma noi siamo tutte convinte che sia valido; altrimenti non ci sarebbero offerte così volontarie. I pedoni sono indispicibili, acciuffati per passare oltre le nostre osservazioni, certo, non possono correre dietro a tutti quelli che attraversano come se fossero soli al mondo. Qualche commento salace ci viene a volte dagli automobilisti più giovani, ma farebbero lo stesso con altri ragazzi. Con il tempo, e con l'aumento del personale, questa campagna potrebbe dare ottimi frutti. Spero che venga continuata».

«Inventiammo» la città (o andremo a fondo)

osservatorio

La portiera dell'ACER

L'ingegner Ruggero Binetti è, come tutti hanno saputo in questi ultimi giorni di battaglia sindacale, presidente dell'Associazione costruttori edili di Roma e provincia, nonché espertissimo inventore di ricatti sindacali. Davanti a lui, tutti gli industriali del mattone e del cemento armato si fanno tanto da cappello, mentre geometri e ingegneri se lo segnano

a dito, sempre sperando nel «lavoro buono». E' insomma una persona che incute rispetto e, anche, timore: andarci d'accordo, almeno per quelli che ruotano nel suo ambiente, è un obbligo morale e «materiale» che non può mai venire trascurato.

Ma i casi della vita sono tanti: così, può capitare anche a un tipo deciso come l'ingegner Binetti di sentirsi «franare la terra sotto i piedi». E' accaduto venerdì scorso, dopo la grande manifestazione degli edili in piazza San Giovanni. Ci doveva essere una riunione in Campidoglio, per tentare di sanare la grave vertenza, ma il factotum dell'ACER non si è presentato. Si è fatto rimpiazzare, ore dopo, da un comunicato, scritto a denti stretti, per annunciare la ritirata dei costruttori: e l'indomani ha cercato di salvare la faccia, stilando in fretta e furia un altro comunicato, nel quale la colpa dell'accaduto (ossa, della sua assenza dalla riunione capitolina) veniva addossata nientemeno che alla portiera, rei di aver lasciato dormire nella guardiola il telegramma annunciatore la riunione in Comune.

La scusa, come si vede, è miserabile: ma, evidentemente, in quello della burbera portiera, l'ing. Binetti ha voluto riunire le migliaia e migliaia di voti degli edili, che con la forza della loro tota, con l'unità dimostrata nello sciopero, con la decisione ferma di resistere un minuto di più dei padroni, hanno costretto l'ACER a ingranare precipitosamente le marcie indietro: e lui, autorevole presidente espertissimo in ricatti sindacali, persona abituata a incutere rispetto e timore, a dar tanta confidenza a una portiera da renderla garante, e una testa, d'un abil crepitato come le case dell'ICP.

E poi, via!, siamo seri: quando mai si è vista la custode di un palazzo con la faccia grande quanto piazza San Giovanni?

Cinquanta milioni il bottino di un furto di gioielli. La vittima è Giovanna Maria Piacentini (via del Fugalete 2). Sorella di un funzionario della Presidenza del Consiglio e prossima sposa. I ladri sono penetrati nella lussuosa abitazione — ancora in fase di allestimento — razzando tutto. Quanto alle 23, la padrona di casa è rientrata con il fidanzato, ha trovato la porta chiusa a doppi mandati: «Ci sono stati i ladri!» — ha subito esclamato — non avevo messo la sicura». E' entrata: tutto era in subbuglio. Cassetti rovesciati, mobili scassinati; i ladri avevano squarcato addirittura i mattoni.

Tre persone, oltre alla Piacentini, avevano le chiavi dell'appartamento: la cameriera, il maggiordomo, il portiere. Sono stati interrogati a lungo dal dirigente del commissariato Monti, dottor Matarrese. La polizia ha diramato le fotografie dei gioielli, per poterle rintracciare, eventualmente, presso qualche rivettore.

La scusa, come si vede, è miserabile: ma, evidentemente, in quello della burbera portiera, l'ing. Binetti ha voluto riunire le migliaia e migliaia di voti degli edili, che con la forza della loro tota, con l'unità dimostrata nello sciopero, con la decisione ferma di resistere un minuto di più dei padroni, hanno costretto l'ACER a ingranare precipitosamente le marcie indietro: e lui, autorevole presidente espertissimo in ricatti sindacali, persona abituata a incutere rispetto e timore, a dar tanta confidenza a una portiera da renderla garante, e una testa, d'un abil crepitato come le case dell'ICP.

E poi, via!, siamo seri: quando mai si è vista la custode di un palazzo con la faccia grande quanto piazza San Giovanni?

Cinquanta milioni il bottino di un furto di gioielli. La vittima è Giovanna Maria Piacentini (via del Fugalete 2). Sorella di un funzionario della Presidenza del Consiglio e prossima sposa. I ladri sono penetrati nella lussuosa abitazione — ancora in fase di allestimento — razzando tutto. Quanto alle 23, la padrona di casa è rientrata con il fidanzato, ha trovato la porta chiusa a doppi mandati: «Ci sono stati i ladri!» — ha subito esclamato — non avevo messo la sicura». E' entrata: tutto era in subbuglio. Cassetti rovesciati, mobili scassinati; i ladri avevano squarcato addirittura i mattoni.

Tre persone, oltre alla Piacentini, avevano le chiavi dell'appartamento: la cameriera, il maggiordomo, il portiere. Sono stati interrogati a lungo dal dirigente del commissariato Monti, dottor Matarrese. La polizia ha diramato le fotografie dei gioielli, per poterle rintracciare, eventualmente, presso qualche rivettore.

La scusa, come si vede, è miserabile: ma, evidentemente, in quello della burbera portiera, l'ing. Binetti ha voluto riunire le migliaia e migliaia di voti degli edili, che con la forza della loro tota, con l'unità dimostrata nello sciopero, con la decisione ferma di resistere un minuto di più dei padroni, hanno costretto l'ACER a ingranare precipitosamente le marcie indietro: e lui, autorevole presidente espertissimo in ricatti sindacali, persona abituata a incutere rispetto e timore, a dar tanta confidenza a una portiera da renderla garante, e una testa, d'un abil crepitato come le case dell'ICP.

E poi, via!, siamo seri: quando mai si è vista la custode di un palazzo con la faccia grande quanto piazza San Giovanni?

c. f.

DELITTO CHRISTA

Stamane Natoli
a Civitavecchia

Stamane alle ore 10, il compagno Aldo Natoli parlerà a Civitavecchia, nel cinema Traiano. Altre manifestazioni del Partito: a Montefiascone, ore 10, D'Onofrio, alla borgata Finocchio, dove Cianca parlerà alle 17; a Olevano, Mammiucari alle 17.30; a Cinecittà, in via Calipurnio Flamma, comizio di Trivelli alle 18.30; a Palombara, ore 16.30, assemblea di donne con G. Gioggi.

Sauter è partito inchiesta punto e a capo

Martedì Fenaroli

Il «sicario» ha concluso



Heinrich Sauter se ne è andato. Non c'entra col delitto di via Emilia. Una calorosa stretta di mano agli avvocati, un ultimo largo sorriso sulla scaletta dell'aereo, i bianchi capelli agitati dal vento, l'industriale tedesco è ripartito per Stoccarda tranquillo, sereno, certo che gli affari, turbati dalle rivelazioni della stampa sulla sua relazione con Christa Wanninger, ora riprenderanno a proprieziosi: dal Palazzaccio all'ambasciata, dal ristorante all'aeroporto, avevano seguito l'industriale passo, passo badando di non farsi notare. Soltanto quando l'apparecchio si è staccato dalla pista, hanno abbandonato il loro contegno di falsa indifferenza.

Con Sauter è volata via «l'ultima carta» della polizia, l'ultima speranza alla quale si erano aggrappati gli uomini della Mobile per chiaiare il «giallo» di via Veneto. Ora la soluzione del delitto di Christa Wanninger torna in alto mare: sono tornati a venire giorni dopo. Passano giorni e la vicenda un volo, e persino il movente rimane un mistero. Il lungo racconto dei delitti imputati è destinato ad allungarsi.

I funzionari della Mobile non hanno potuto interrogare l'industriale tedesco. Il giudice istruttore Zhara Buda li ha tagliati fuori, non li ha fatti neppure assistere al suo colloquio con il personaggio ritenuto, sino a ieri, di fondamentale importanza per l'inchiesta Soltanto per una decina di minuti, il dottor Ranzini e i dirigenti della direzione amministrativa hanno visto Sauter. Non hanno però potuto parlargli una domanda. Il magistrato li aveva infatti convocati nel suo ufficio alle 12.30, a conclusione di due ore di interrogatorio: una formalità, un gesto di riguardo, più che altro. Era presente anche il sostituto procuratore, dottor Dore.

Quando Migliorini e Zampano hanno lasciato l'ufficio di Zhara Buda, hanno sorriso ai giornalisti in attesa nel corridoio. Ma sui loro volti tutti hanno letto la delusione e la sfiducia.

Sauter ha detto al giudice quello che, la sera prima, i suoi legali avevano anticipato ad alcuni cronisti: «Christa Wanninger? Non sono niente. Non era la mia amante fissa. Sono stato con lei soltanto tre o quattro volte in tutto. Non le ho mai dato denaro, né lei me ne ha mai chiesto. Non so chi l'abbia uccisa, non ho sospetti...».

Il magistrato ha voluto sapere soprattutto se Christa gli avesse mai confessato di avere un amore con un uomo di essa prospettata. Sauter aveva mai sentito parlare di ricatto? Christa gli aveva chiesto 300 mila lire, minacciando di fare uno scandalo? «No», non ha ripetuto l'uomo d'affari tedesco ai cronisti che dopo l'interrogatorio lo hanno atteso in strada, fuori dell'ambasciata tedesca, convincendolo a lasciarsi intervistare. «Christa era una ragazza troppo ingenua, per niente furba... altrimenti avrebbe posseduto appartamenti, gioielli, automobili... Le piaceva avervi vissuto su di me. Non è vero, quando ho portato un aereo privato per consentire di venire a Roma a spedire una lettera. Le ho pagato soltanto il biglietto su un aereo di linea. Io ho un apparecchio privato, ma in società con altri industriali: non l'ho mai messo a disposizione di Christa...».

«Non conosco Gerda Hodapp», ha proseguito Sauter. «Ha saputo di lei soltanto dai giornali, dopo il suo arresto per favoreggiamento. Quando il 10 maggio, Christa è stata fermata nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le risposte, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa del delitto, sia poco fa al magistrato...».

Queste le ultime parole di Sauter. Poi l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzini e all'avvocato Donato Marinaro, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, lo avevano accompagnato al Palazzaccio, nell'ufficio di Zhara Buda. All'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato che ora sono spariti. Le domande, le contestazioni. Un tempo, oggi, non era così. Ma non so più nulla. La notte stessa del delitto, sia pure fuori dalla abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io non credo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto sia pure in tutta stessa

Il processo Mastrella

La «Terni» si difende: «Colpa dei burocrati»

I dirigenti alla disperata ricerca di coperture politiche

Dal nostro inviato

TERNI, 25. Lunedì riprende il processo Mastrella, dopo quattro giorni di sospensione. Sono stati quattro giorni faticosi per i dirigenti della «Terni», che stanno tentando con tutti i mezzi di risalire la china in cui li ha precipitati l'ultima, clamorosa, confessione di Cesare Mastrella.

La direzione della grande industria sta prendendo

contatti con i dirigenti politici della provincia e della regione per fabbricarsi una giustificazione, uno scudo con cui ripresentarsi nell'aula del tribunale.

Qual è la argomentazione che i dirigenti cercano di contrapporre a chi oggi li accusa di aver fatto la politica delle «bustarelle»? Essi cercano, praticamente di capovolgere le responsabilità, accusando a loro volta l'amministrazione e la burocrazia statale.

Cesare Mastrella ha denunciato la corruzione che alligna nell'ambiente industriale; ha detto che fra la «Terni» e la dogana centrale di Roma esistevano precisi accordi perché si chiusse un occhio su tutto il sistema adottato per imporre ed esporthare le merci in modo da scavalcare completamente tutte le leggi doganali. Sono leggi vecchie, decrepite (e questo è vero) che costituiscono un intralcio notevole alla capacità produttiva di una grande industria. La «Terni» è una grande industria: nei suoi cantieri dopo la grave crisi che la travagliò fino al '54, si è operata una trasformazione tesa soprattutto a mutare l'indirizzo che fino ad allora aveva accentuato tutta l'attività nella produzione di materiale bellico. Oggi la «Terni» basa la produzione soprattutto sulla lavorazione di acciai speciali di cui lamierini magnetici sono la parte più cospicua. Si sente dire spesso che «i lamierini magnetici» hanno salvato l'industria ternana, ma la produzione si è rivolta anche ad altri campi. A Puglino, tanto per fare un altro esempio, la «Terni» ha creato uno stabilimento speciale per la produzione di concimi chimici e un grande impianto è stato dato allo sviluppo del settore elettrico che fornisce energia non solo agli stabilimenti ternani, ma anche a gran parte della regione umbra.

Anche l'ascesa produttiva della «Terni» si è trovata impigliata nelle strutture burocratiche: la necessità di snellirle per dare all'industria una maggiore autonomia e un andamento produttivo moderno costituisce una delle rivendicazioni più avanzate del nostro partito. Ma si tratta di condurre una battaglia politica, legata ai movimenti democratici della regione, direttamente connessa alla autonomia regionale e con la partecipazione diretta degli organismi rappresentativi. La direzione della «Terni», invece, ha sempre trovato più comodo e meno pericoloso per gli interessi della classe dominante percorrere la via della «corruzione» e dell'ingalluzzo ministeriale, defraudando in questo modo lo Stato di ventimila e centomila di milioni. Ancora oggi, invece di riconoscere questa realtà di condannarne coraggiosamente, la «Terni» cerca affannosamente e ipocritamente giustificazioni che nessuno può accettare.

E' un tentativo, questo, che raggiunge, aspetti ridicolamente grotteschi. Proprio ieri, il prof. Siliato, presidente dell'«Acri», parlando ad un'assemblea di anziani operai dell'industria, in procinto di andare in pensione, ha creduto bene di spendere due parole sullo scandalo. Era imbarazzato e tenacemente, ma non poteva aggrigare, ignorando, l'affare Mastrella. Fra l'altro, se ne uscì con questa frase: «A pochi passi da questa sala, un processo a carico di chi, pestando le leggi dell'onore, senza sudore e senza fatica ha cercato di accumulare una ingiusta ricchezza. Noi della «Terni», invece, celebriamo la festa del galantuomo».

Non è parso a nessuno che i dirigenti della «Terni» possano, proprio in questi giorni, celebrare in coscienza «la festa del galantuomo». La «Terni» è sotto processo, nessuno può negarlo: i suoi dirigenti sono i maggiori imputati, accusati a Mastrella e agli altri funzionari statali. Non possono farsi scudo degli operai per ricostruirsi un abito di moralità che non hanno. Nessun provvedimento è stato preso nei confronti di quelle persone più direttamente legate allo scandalo Mastrella, all'interno della società industriale. Nessuna carriera, finita, è saltata. Quando il commendatore Garnero lo ha ammesso davanti ai giudici, ha dovuto abbassare la fronte: anche lui ne aveva vergogna.

Lo sciopero dei diecimila lavoratori della Lanerossi (gruppo ENI) ha trovato una entusiastica adesione. Non un operario è andato al lavoro. Lo sciopero era stato proclamato dalla FIOT-CGIL e dalla Federcooperative CISL, in conseguenza della posizione della Cisl, che ha bocciato l'accordo dell'ASAP-ENI, che hanno respinto con tono provocatorio ogni trattativa sulle richieste avanzate dai sindacati. La base operata UIL ha aderito incondizionatamente allo sciopero.

Indetto da
CGIL e CISL

Compatto sciopero al Lanerossi

VICENZA, 25. Lo sciopero dei diecimila lavoratori della Lanerossi (gruppo ENI) ha trovato una entusiastica adesione. Non un operario è andato al lavoro. Lo sciopero era stato proclamato dalla FIOT-CGIL e dalla Federcooperative CISL, in conseguenza della posizione della Cisl, che ha bocciato l'accordo dell'ASAP-ENI, che hanno respinto con tono provocatorio ogni trattativa sulle richieste avanzate dai sindacati. La base operata UIL ha aderito incondizionatamente allo sciopero.

Elisabetta Bonuccelli



PALERMO, 25. — Tre bambini sono morti per una angosciosa sciagura avvenuta al molo sud del porto di Palermo, dove si erano recati ieri pomeriggio per giocare. Avvistatisi a una banchina abbandonata, sono precipitati in acqua affogando. Il corpo di una delle vittime è stato ritrovato stantaneo, per caso, da una guardia di finanza in perlustrazione sulla scogliera. Per ripescare le salme è stato necessario l'intervento dei sommozzatori dei vigili del fuoco, che sono riusciti tuttavia a rintracciare nel fondo melmoso soltanto un corpo. Il terzo, probabilmente trascinato al largo dalle correnti, non è stato ancora raggiunto. La tragedia ha gettato nel lutto il popolissimo quartiere del Capo, nel quale vivevano i tre bambini: Vincenzo Crucilla di sette anni ed i fratellini Giovambattista e Salvatore Mendolla, rispettivamente di cinque e sette anni. — Nelle telefoni: i fratellini Giovambattista e Salvatore Mendolla e il luogo della sciagura.

Situazione drammatica

Esplode in Puglia la crisi del vino

Dal nostro corrispondente

BARI, 25. Vi è una mina sotto il Puglia. Essa è rappresentata dallo stato veramente preoccupante in cui è giunta la crisi del vino. Le Camere di commercio sono riunite la settimana scorsa rivolgendo appelli: «non si può più fare a meno di un accordo».

Negli enologi di Cosenza e di Puglia ve ne sono all'incirca 75.000 quintali. In quella di Ruvo 13.000; ben 50.000 in quelli di Acquaviva delle Fonti. In pratica di Brindisi si calcola a 65.000 quintali il quantitativo di vino inventurato nelle cantine sociali. Mezzo milione di ettolitri di vino non sono stati venduti nella zona di S. Severo in provincia di Foggia. In questa zona la crisi è fra le più acute. Basti pensare che 1.000 ettari di vigneto nella zona sono stati abbandonati o estirpati delle viti. I contadini o sono emigrati o hanno seminato grano.

Provvedimenti sono stati presi: «non si è fatto nulla» e tempo a tempo al governo, ma nulla è stato fatto. Il Sottosegretario all'agricoltura Sedati per ben due volte non si è presentato in Puglia nonostante le assicurazioni date in occasione di convegni indetti per discutere il problema. Lo stesso sottosegretario ed autorità pugliesi che si sono portate a Roma, dopo aver constatato che non si decideva a venire in Puglia, assicurò che in qualità di abruzzesi non sapeva distinguere una vite da una qualsiasi altra pianta.

Intanto i viticoltori sono nei guai. Hanno bisogno di soldi per irrigare i vigneti e per altri lavori, ma le cantine sociali non possono dare anticipi perché hanno il prodotto in venduto. I viticoltori sono nei guai. Hanno bisogno di soldi per irrigare i vigneti e per altri lavori, ma le cantine sociali non possono dare anticipi perché hanno il prodotto in venduto.

La situazione è così drammatica. Affollate assemblee si vanno tenendo in tutta la Puglia.

Si chiedono al governo i provvedimenti sollecitati da tempo e non ancora emanati. L'ammasso totale dei vini di gradazione inferiore agli 11 gradi da eseguirsi da parte degli enti di riforma che dovrà accettare il vino solo tramite le cantine sociali o dai contadini coltivatori, senza intermediari, al prezzo minimo di lire 500 l'ettagallo; la concessione immediata dei contributi statali del 90 per cento delle spese di lavorazione come previsto dal Piano verde, nonché il 4 per cento effettivo dei mutui contratti dalle cooperative per le anticipazioni fornite ai contadini; una politica di stimolo e incoraggiamento alla costituzione di cooperative da parte dello Stato e degli enti locali per permettere ai contadini associati l'intervento diretto sul mercato; la intensificazione della lotta alle sofisticazioni e alle frodi.

Italo Palasciano

Palermo

Annegano in mare tre bimbi

Martedì ferme le autolinee

Martedì 28 corrente avrà luogo lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori delle autolinee private extraurbane, proclamato dalle tre organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL in seguito al rifiuto dell'ANAC di iniziare concrete trattative per il nuovo contratto di lavoro.

Le richieste dei lavoratori riguardano la perequazione del trattamento di tutti gli addetti ai pubblici servizi di trasporto e prevedono la riduzione dell'orario di lavoro e dei nastri lavorativi, la revisione delle qualifiche, la contrattazione aziendale, il miglioramento di alcuni istituti normali e l'allineamento delle retribuzioni della categoria con quella dei ferrovieri che, pur svolgendo analoghe mansioni, ricevono un trattamento che complessivamente supera del 40 per cento quello dei lavoratori delle autolinee. Sono escluse dal sciopero le autolinee gestite dall'INT.

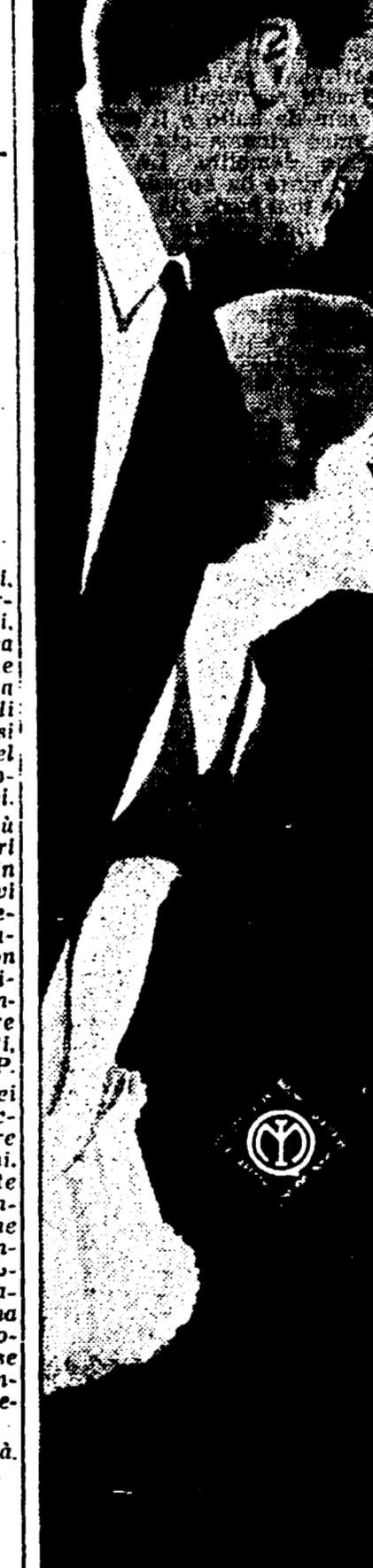
A Bari, gli autoferrovieri hanno scioperato ieri, dopo la rottura delle trattative con l'azienda. Le autolinee urbane sono rimaste paralizzate per 24 ore.

UNA CURA PER I VOSTRI CAPOLLI

Un risalto alla vostra bollizza



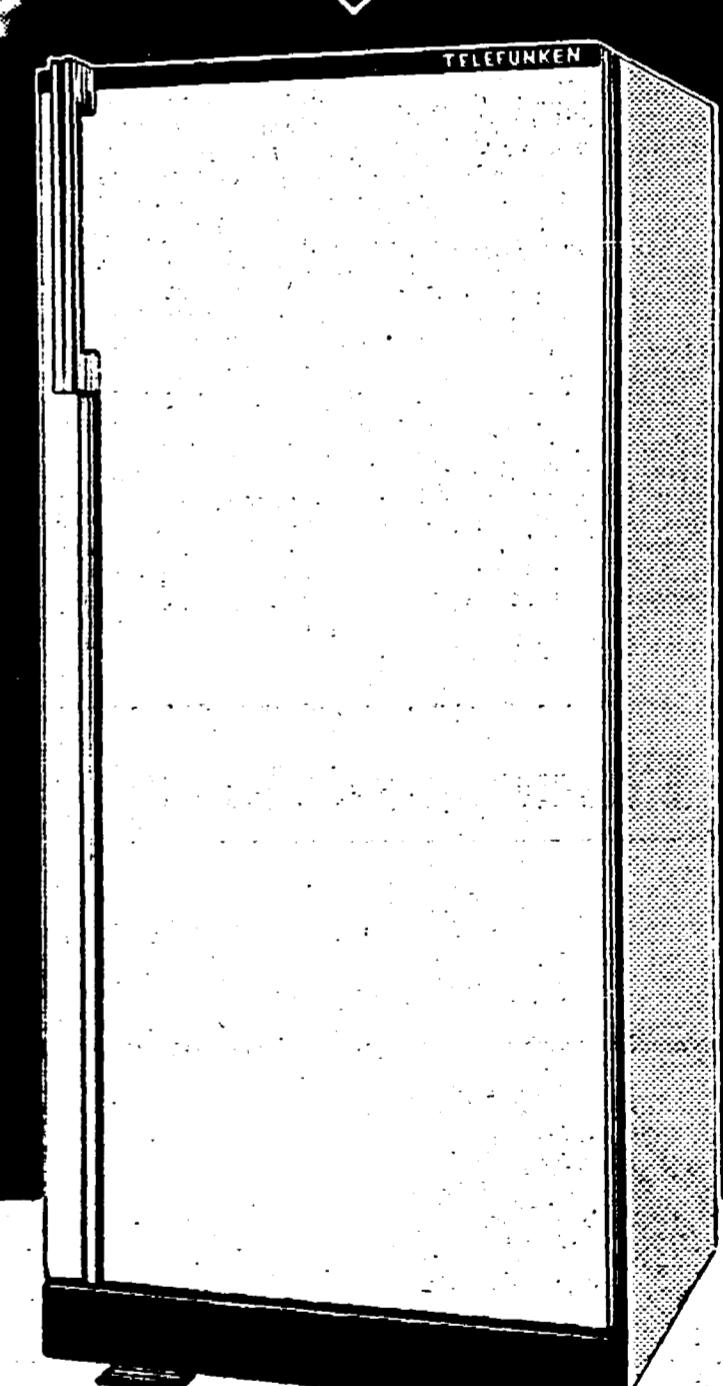
non potevi sceglier meglio!



a.s.

SERIE DELUXE

capacità litri
130-150-170
210-240
sbrinatore automatico
chiusura magnetica
apertura a pedale



A richiesta viene fornito un piano in laminato plastico di facile applicazione sul frigorifero; si può avere così a disposizione un praticissimo tavolo supplementare.

25 giugno ultima estrazione del quadrifoglio d'oro

vincite per

100 MILIONI
in gettoni d'oro 18 Kr.

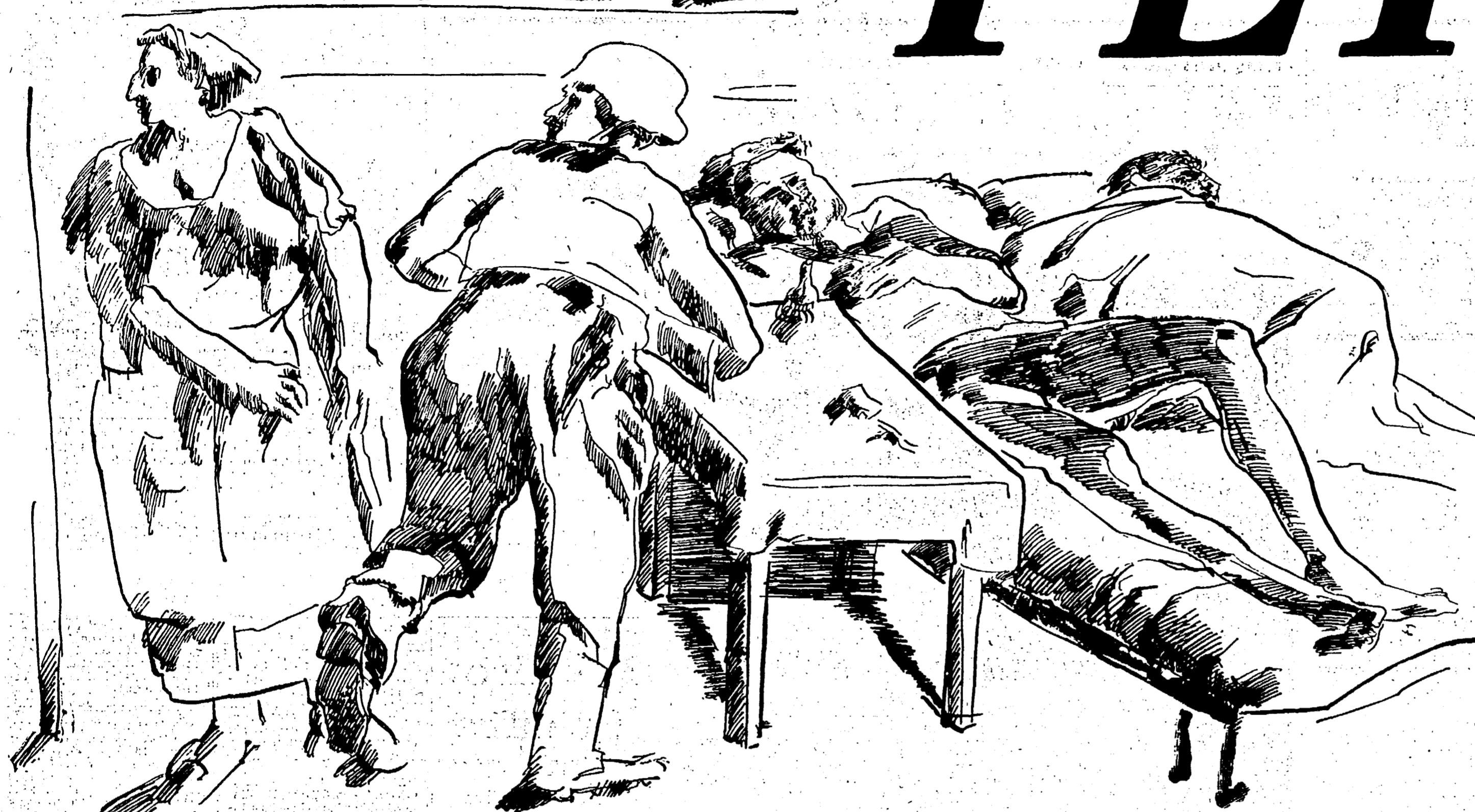
oppure, a scelta, in oggetti per pari valore.
Per partecipare al concorso del quadrifoglio d'oro
bisogna acquistare un apparecchio TELEFUNKEN
dal valore di L. 20.000 in su.

Frigoriferi

TELEFUNKEN
la marca mondiale

Renata Viganò

PETER



Disegno di Vincenzo Gaetaniello



Il nome di Renata Viganò è legato soprattutto ad uno dei più fortunati e bei libri sulla Resistenza, *L'Agnesa va a morire* (1949). Scrittrice delicata e sensibile, dopo avere esordito con *Ginestra in fiori*, la Viganò venne pubblicando una serie di opere fino al romanzo antifascista che, come si diceva, le dette la notorietà. Dei libri successivi va ricordato in particolare la raccolta di racconti *Arriva la cicogna* (1954), per la vena appassionata ed umana che li percorre. Recentissimo, *Una storia di ragazze*.

LA SERA che venne da noi, era ubriaco duro. Bussò alla porta in un grosso rumore di pioggia che precipitava dalla grondaia sulle pozzanghere del cortile. Io non avevo voglia di aprire, ma la Diomira si impaurì, disse: «Sono i tedeschi, ci sparereanno nell'uscio». E corsé a levare il catenaccio. Un soldato era appoggiato al battente, e come questo cedette, lui venne avanti a ondate, arrivò con un solo passo fino all'orlo della tavola, vi sbatté contro e si fermò. «Io Peter», disse. Era tanto piccolo e ubriaco che non mi fece nessuna paura, anche se vestiva l'uniforme tedesca e aveva il fucile. Già il fucile lo portava in un modo stranissimo, appeso sul petto come una collana, e gli oscillava sotto la gola a destra e a sinistra urtando nei mobili e nei muri della stanza ingombra e stretta. Di là da una parete di assi sottili dormivano mio marito Antonio e il nostro bambino su un paglione, e in un altro letto vicino, con appena lo spazio per passare, il marito della Diomira e la sua bambina. Stavamo così tutti stretti in una rimessa da contadini, noi, nella nostra apparente condizione di sfollati, e invece eravamo partigiani.

Dificile fare i partigiani in quel villaggio. È stato il più ottuso ed oscuro gruppo di case e di uomini di tutta la mia lotta clandestina. La Diomira ci teneva per amor di soldi. Suo marito Serafino era un po' meglio. Reduce dalla ritirata di Russia, aveva la mente più sveglia e attenta, ma comunque ancora avvolta in nebbie di paura. Soldi e paura: rappresentavano i pesi sulla bilancia, decidevano se la gente del posto, pur credendoci semplici impauriti abitanti di una città bombardata, stava per noi o per i tedeschi.

Eppure noi eravamo partigiani, e Antonio comandava la brigata; compagnie di uomini sperduti nell'acqua e nella nebbia, che dalla nostra base malsicura bisognava rifornire di viveri, con le barche: novembre del 1944, nelle valli del basso ferrarese. «Io Ruski» — disse Peter, e il suo fucile mi sbatté quasi in faccia. Scorsi il foro nero della canna, perché a un ubriaco il colpo parte con facilità, gli chiesi se voleva bere: per principio davo da bere a chiunque entrasse in quella stanza così importante, fossero amici o nemici, tedeschi o italiani, gente di nostra fede o sospette spie.

«Io PW» — scrisse Peter sulla tavola col dito intinto nel vino, e aggiunse con la voce: «Prigioniero dei doich». Serafino sentì dal suo letto, chiese: «Chi è?». Io risposi: «Un russo» — e lui subito si alzò e venne fuori, si trovò davanti a Peter nella luce della lampada a petrolio. Si guardarono un poco, e mi pareva che si riconoscessero. Invece no, non si erano mai visti. Era soltanto che Peter aveva visto in Russia tanti come Serafino e Serafino tanti come Peter.

Serafino, poi, ripescò nella memoria qualche affacciata parola russa. La faccia di Peter, una piccola faccia tonda con i baffi a rotolo, disegnata con una allegria di linee che sareb-

bero risultate buffe e ridenti anche in pericolo di morte, si fece ancora più gaia: la felicità fatta uomo. «Lascialo andare!» — diceva la Diomira — «Mettilo fuori. Se vengono i tedeschi...». «Accidenti ai tedeschi!» — gridò Serafino. Era eccitato, felice come Peter. I ricordi della più disperata e fortunata avventura della sua vita ammazzavano la paura presente. Il dialogo fu ridotto a nomi di città, di fiumi, di località, pronunciati da Serafino: il triste itinerario della ritirata, coperto di morti, e ogni nome una fiamma di gioia infantile per Peter. Il suo entusiasmo era tale che si tradusse in abbracci: «Stalingrad! — un braccio — Il Don! — un braccio — Dniepropetrovsk! — un braccio — Kiev!» — un braccio. Era la stessa strada, e l'avevano percorsa tutti e due, uno davanti che scappava e l'altro dietro che l'inseguiva, poi dietrofront: e uno avanti che scappava e l'altro dietro che l'inseguiva. Tutti e due risentivano l'odore del fango, l'odore della neve, l'odore della morte, l'odore della Russia, le cose belle e le cose brutte, la gioia e il dolore, di ognuno nello stesso sterminato paese. Tutti e due, l'italiano e il sovietico, rimpiangevano le stesse contrade, l'uno che avrebbe voluto rivederle in tempo di pace, l'altro perché temeva di non ritornarci mai più.

«Che cosa succede?» — chiese Antonio dal suo pagliericcio, sveglio per il rumore del fucile di Peter, sbattuto qua e là da quello sbadato rallegrarsi. «Niente — risposi — È un russo prigioniero dei tedeschi. Ha voluto venir dentro». «Dagli da bere!» — ordinò mio marito. Io dissi: «Ma è già ubriaco duro». «Dagli da bere lo stesso» — concluse lui, che era molto stanco di una giornata secca e bagnata di valle, e si rivoltò dall'altra parte, geloso delle poche ore concesse al sonno. Versai del vino in un bicchiere: Peter lo guardò controluce, lo tese verso Serafino, lo alzò e abbassò come fa il prete alla elevazione, lo vuotò di un colpo. Era il suo modo di fare un brindisi, dedicato ad una persona in particolare. «Io guardia — disse poi ridendo, e gli si vedevano luccicare i denti sotto i baffi e gli occhi chiari tra le ciglia: — guardi cavala!». «Stai qui dentro a far la guardia ai cavalli?» — gli disse Serafino, un po' in russo, un po' in italiano: molto coi gesti. «Doich buoni...» — pronunciò cautamente Peter — Italiani buoni, non ladro. Tutti dormire. Io libero!» — e si mise a ridere forte, come un bambino che fa uno scherzo. «Anche cavala dormire!» — aggiunse, e tese il bicchiere perché glielo riempisse. «Basta per l'amor di Dio! — intervenne la Diomira — Mandalo fuori, se ne ci beve tutto il vino». Anch'io dissi: «L'asta» e portai via il fiasco.

Ma Peter non era disposto ad andarsene: segnò col dito il tramezzo di legno, fece la faccia come un punto interrogativo. «Mio marito e bambini a dormire!». E illustrò, mettendo le mani a lato della faccia. «Io vedere!» — disse Peter: «innocente, come implorando. S'avventurò nella

stretta apertura dove una tenda faceva da porta, urtò l'assito col fucile. «Ma che cosa diavolo c'è — gridò Antonio — Volete lasciarmi dormire?». «Io tovarish» — morì il russo, e Serafino passò anche lui di là, gli disse qualche cosa che non capimmo, e allora Peter si precipitò sul letto, sempre col suo fucile ingombrante, abbracciò Antonio, bacì il bambino addormentato, ricominciò tra gli abbracci la sua litania di nomi: «Stalingrad... Karkow... Kiev...». Serafino gli aveva sussurrato che anche l'uomo a letto aveva fatto la guerra in Russia. Ridevano tutti, ma ormai il divertimento era troppo lungo. Dovevamo prendere il soldato ognuno per un braccio e riportarlo in cucina. Si persise che era tardi, che volevamo dormire. Prima di uscire ci prese vicino, ci mostrò un sorriso largo, una spaccatura bianca tra il nero dei baffi, disse piano come se ci facesse un regalo: «Io non Peter: Petruscia, Peter per doich». Si precipitò fuori nella pioggia, lo udimmo galoppare come un cavallo nell'acqua che inondava il cortile.

Lo vedemmo spesso nelle vicinanze della casa dove i tedeschi avevano una compagnia di sussistenza. Era riuscito sempre a non far nulla per loro, con la sua aria mezzo scema, sbronzata: lo chiamavano a caricare le carrette, correva a poggiare le due mani sotto il peso, sbuffava e gemeva, ma in realtà non vi metteva forza affatto, la roba andava su, tirata dai tedeschi che stavano sul carro; allora lui faceva: «Ussce» un verso di soddisfazione, di sollievo, come se tutta la fatica fosse stata sua. Poi cominciava a cantare e a ballare la sua danza nazionale, diventava una palla balzante su due piccole gambe di gomma. I tedeschi ridevano, agitavano la mano presso la fronte per dire che era matto. Non lo trattavano male. Soltanto Otto lo seguiva spesso con gli occhi. Otto il berlinese, il nazista, che guardava molto anche noi e il giro delle provviste sproportionate alla nostra piccola famiglia, e la gran quantità di visite di persone da fuori, strane per gente sfollata.

«Voi conoscere tutto il paese», mi disse un giorno con lentezza. Fui pronta a rispondere: «Mercato nuovo», senza specificare se eravamo quelli che comprano o quelli che vendono. Voltò le spalle senza dire altro: non aveva ordini in proposito, perciò lasciava perdere. Era il tipo autentico del «tedesco invasore» non specializzato, stupido e furbo e crudele nello stesso tempo, faceva solo quello che gli veniva comandato, lo faceva con pesantezza, con cattiveria, meticoloso come un ragioniere. Il resto non gli importava. Lasciò perdere anche quella volta che mi portò una enorme oca viva, raziata chissà dove, e mi ordinò di ammazzarla e pelarla. A parte il fatto che io non sono capace di ammazzare nessuna specie di pollame, non stavo certo là per pelare le oche ai tedeschi; perciò gli risposi che ero stata ferita alla spalla in un bombardamento, non potevo muovere il brac-

cio. Peter era lì vicino, mi fissava coi suoi occhi lustri. Anche Otto mi fissava, fece un gesto di dispetto dando un colpo sulla testa dell'oca, se ne andò trascinandola dietro tutta urli. «Tu, brava», mi disse in fretta Peter, e aggiunse qualche parola nella sua lingua. «Dasvidania», mormorò, prima di correre verso Otto, e agguantare l'oca per il collo. Si mise a lavorare di lena strappando le penne, ma da quel giorno evitò di avvicinarsi alla sconquassata rimessa che ci serviva da casa.

La compagnia di sussistenza tedesca stava per sloggiare. Lo vedemmo da certi preparativi, da un movimento insolito di uomini e di carri. Peter pareva cancellato. Serafino lo guardava di lontano, e lui subito spariva. «Ci sono anche dei russi prigionieri: attrezzati per un'azione antipartigiana. Bisogna stare attenti». Serafino diceva così, era un poco deluso, e forse non ci credeva molto, ma noi avevamo ben altri pensieri e responsabilità, e ci rimaneva poco tempo e voglia di occuparci di Peter. Antonio andava via in barca tutti i giorni e io preparavo le ceste e i sacchetti di viveri, e le faticate scorte di calze, di scarpe, di maglie per l'inverno che ormai si distendeva gelido sulla smorta acqua della valle. Mi aiutavano le compagnie che venivano in bicicletta, chilometri e chilometri, per raccogliere da una base all'altra le cose di estremo bisogno, da quando si era fermata l'offensiva angloamericana a parcheggiare per la brutta stagione e il proclama di Alexander aveva rimandato tutto a primavera.

F U UNA MATTINA presto che ero nel cortile a prendere acqua alla pompa, e mi venne accanto Serafino, pallido, agitato. «I tedeschi vanno via stasera — disse — e Peter non vuole andare con loro». Per la verità, con tanto d'affari, sul momento non seppi di che cosa parlasse. «Sì, Peter il russo, vuole scappare, rimanere con noi». Lasciai la secchia traboccare sul muretto. «Ma Antonio non c'è, come si fa a decidere, fidarsi». Ricordavo a un tratto la faccia di Peter, quando mi aveva detto: «Dasvidania», con gli occhi seri, e poi non si era più visto girare ubriaco tra la casa e il cortile. «Cercherò di raggiungere Antonio, per chiedere ordini», — disse — Senza di lui non posso far niente». E allora Serafino, che non aveva mai avuto il coraggio di prendere una decisione, almeno da quando lo conoscevo, e che viveva nella paura di tutto, mi disse questa cosa stupefacente: «Se voi non lo volete, Peter lo prendo io, lo nascondo io. Nella ritirata, in Russia, sarei morto se non avessi trovato aiuto». Non seppi continuare: era un uomo di poche parole, negato alla comunicazione. Quello che aveva da dire era tutto lì. Peter doveva rimanere. «Mando una staffetta», — disse, recuperando la secchia e insieme la calma — per fortuna so che Antonio non è lontano».

Andai via subito, col mio bambino

i tedeschi si accorgevano della fuga. Da soldati sedentari addetti alla razia di bestiame e alla sussistenza, si sarebbero mutati in nazisti scatenati nella rappresaglia. Otto avrebbe preso il comando, con quei suoi freddi occhi senza colore, e la voce lacerata e inesorabile.

Il mio bambino dormiva già quando uscii nel cortile vuoto dopo la rumorosa partenza dei carri. Fuori era più scuro di quanto m'aspettavo, feci fatica a imboccare il ponte e a svoltare per la piccola strada tra campi ed aquile. Il freddo bagnato della palude divenne come una coltre di gelo sulle spalle, ma io non capivo se le gocce sulla mia fronte fossero di nebbia o di sudore. Mi pareva di essere come in un bagno ghiaccio e scottante, mi stringevo insieme le mani e non le sentivo, come se non fossero mie. Il tempo non ebbe più senso, poteva essere un'ora o un secolo: io ero lì al posto giusto, avevo davanti a me, oltre la strada stretta, una distesa di campi neri, qualche ramo d'albero stampato su un cielo appena meno nero, e silenzio, immobilità, solo qualche salto nell'acqua, un piccolo rumore, forse un sasso o chissà che: la valle, sia notte che giorno, non è mai del tutto ferma e muta.

Poi sorse piano piano un fruscio, scriricchiolò un lembo di ghiaccio steso nei solchi della carreggiata, un'ombra veniva sul buio. Aspettai che si avvicinasse fino a sentire l'odore del panno di caserma; era un piccolo uomo. Dissi: «Peter?» e mi rispose «Da». Poteva anche non esser lui, ma in quei momenti non ci pensa, la paura si scioglie, scompare, e se poi accade un errore che può essere mortale, non rimane che una grande meraviglia. Quella volta era proprio lui, e io lo presi per mano, camminammo senza parlare sui solchi della strada gelata, solo attenti a non far rumore. Non era più di un chilometro, ma mi parve di procedere avanti per una notte intera, con il freddo presente come una cosa viva. Vidi a un tratto il profilo buio del «casone», percepii il sentore dell'acqua della valle. Quasi subito si levò un fischio gorgogliante, tante volte udito sui dossi, quando volavano gli uccelli di passo. La barca era lì accostata al ciglio del breve argine, «Ehilà», disse sottovoce uno dei partigiani, e saltò su, vicino a noi. «Manda Antonio, — mormorai — portatelo in base». «Io Petruscia, con fucile», pronunciò il sovietico, come mostrava una carta di identità. «Dasvidania» gli dissi mentre il partigliano pilotava giù dall'orlo fangoso fino alla barca. Appena appena l'urto del parabollo sulla sponda, poi il moririo dell'acqua tagliata. Sono barche lunghe, silenziose, veloci, servono anche per la pesca di frodo. Stetti ad ascoltare. Non si udiva più nulla. Allora tornai indietro, e questa volta la strada mi parve brevissima, un batter di passi svelti fino alla stanza calda dove ritrovai Serafino di guardia e il mio bimbo che non si era mai svegliato.

Renata Viganò



Peter Sellers (a sinistra) nei panni di un capitano della RAF

STANLEY KUBRICK

sta girando un film nel quale immagina le due ore che precedono la guerra atomica scatenata per errore dagli U.S.A. Al Pentagono, come in una vecchia comica (finale)

Torte in faccia prima del fungo

Nostro servizio

LONDRA, maggio. Sarà una semplice coincidenza, ma è sintonico che proprio a Londra, la città di Bertrand Russell, la città ne' la quale le « spie della pace » mettono a nudo i segreti militari e in ridicolo gli uomini del governo, un regista stia girando un film sulle ore (poche ore) che separano l'ordine di dare il « via » alla guerra nucleare e l'inizio della totale distruzione del mondo. Lo realizza Stanley Kubrick, il regista di Orizzonti di gloria e di Loltà, promettendo una commedia dal tono brillante ma dal rovescio amar-

ro e allarmante. Il film ha uno strano titolo e se non altro lungo: Il dottor Stranamore, ovvero: come imparare ad amore la bomba. Così suonano in italiano. Nella versione originale inglese, le parole sono addirittura quattordici. E Kubrick ha fiducia che i distributori di tutto il mondo vorranno conservargli quel titolo, che non è solo un capriccio, ma rinchiuso in sé un contenuto forte-

mente polemico. Il titolo originale suona infatti, più che strano, amore folle, per la guerra fredda e per l'equilibrio atomico».

Che cosa racconterà il

film? Una storia, dice Kubrick, che non è accaduta mai che potrebbe benissimo accadere. Gli è venuta già direttamente in Loltà. Sellers che Kubrick aveva sentito dire a Kennedy mentre il giorno in cui ha chiesto d'inghilterra. Piacciono ai registi soprattutto guerre che può essere scatenata per la semplice presenza di un dito sopra a un bottone — ha mille volte più correttezza a Fregoli in fatto di trasformazioni. La ricorda in Loltà? Aveva tre ruoli diversi (lo scrittore, il politizzatore, lo psicologo).

Nel Dottor Stranamore, Sellers interpreterà ben quattro ruoli. Sarà il presidente degli Stati Uniti: occhiali e leggera calvizie e somiglianti tantamente a Truman. Indosserà poi i panni di uno scienziato d'origine tedesca, esperto di guerra nucleare; forse Von Braun? Sarà anche uno dei piloti degli aerei che dovranno sganciare le bombe atomiche su Mosca e, infine, vestirà la divisa di un capitano della RAF inglese, con un grosso paio di baffi e una folla capigliatura.

Gli altri attori sono Sterling Hayden, George Scott e Tracey Reed, la figlia del regista Carol che apparirà per la prima volta sullo schermo nei panni di una confidante segretaria degli Affari Esteri.

Uno dei problemi più ardui che Kubrick ha dovuto risolvere è stato quello della « camera di guerra » nella quale, come si sa, solitamente i generali del Pentagono e il presidente degli Stati Uniti possono mettere il naso. Il locale è stato ricostruito sulla base di qualche vaghezza: si presenta comunque come un ambiente vasto, con le pareti coperte di apparecchi, quadranti, condotti elettrici, carte geografiche, luci che si accendono e si spengono. Sono occorsi tre mesi di lavoro e 150 operai per realizzarla. In quell'ambiente si svolge quasi tutto il film. E' in attesa della distruzione del mondo, volano le trote in faccia.

Le situazioni che ne seguiranno Kubrick non ha voluto rivelare completamente, anche per non anticipare quelli che saranno i toni centrali della commedia. Il regista di Loltà ha tuttavia raccontato la fine: « Nella famosa "camera della guerra del Pentagono", mentre il mondo sta per essere distrutta, il presidente degli Stati Uniti e l'ambasciatore sovietico diventano pazzi e, come in una vecchia comica, si svolgono torte in faccia ».

E' un tentativo rischioso, indubbiamente quello di Kubrick, di trasformare in chiave di commedia, dopo i numerosi film sulle conseguenze della guerra atomica, un problema tanto importante e terribile. Ma egli ha fede che con il dottor Stranamore si possa mettere in ridicolo la presunzione e l'incoscienza di chi affida ad un bottone il destino dell'umanità. Kubrick ha ricavato questa idea da uno degli otanta libri sulla guerra atomica che ha letto prima di mettere mano al film: si tratta di Two hours to Doom, un libro che ha per sottotitolo Due ore prima del Giudizio universale.

Le situazioni che ne seguiranno Kubrick non ha voluto rivelare completamente, anche per non anticipare quelli che saranno i toni centrali della commedia. Il regista di Loltà ha tuttavia raccontato la fine: « Nella famosa "camera della guerra del Pentagono", mentre il mondo sta per essere distrutta, il presidente degli Stati Uniti e l'ambasciatore sovietico diventano pazzi e, come in una vecchia comica, si svolgono torte in faccia ».

Peter Taylor

Film di 32 paesi al Festival di Mosca

MOSCIA, 25.

Trentadue Paesi hanno finora ad ora aderito al Festival internazionale cinematografico di Mosca, che si aprirà il 7 luglio. Unito al festival vi sarà un dibattito sul tema: « Il cinema nella lotta per il progresso ».

La Tass ha raccolto per l'occasione alcune dichiarazioni di registi e cineasti di tutto il mondo. Significativa, ad esempio, la lettera che il regista giapponese Kaneto Shindo ha inviato alla direzione del Festival.

« Il cinema — scrive Sindō — non è affatto un mezzo di svago. L'arte cinematografica promuove lo sviluppo della cultura. E' superfluo dire quanto sia importante che gli uomini di cinema comprendano nel modo giusto l'essenza del cinema stesso. Per me l'importanza del prossimo Festival di Mosca è già garantita dal fatto che vi avrà luogo un ampio dibattito fra cineasti di molti Paesi ».

In una intervista a un giornalista sovietico, il regista italiano Giuseppe De Santis, ha dichiarato: « Io ritengo che oggi esistano troppi festival. La maggior parte di essi hanno carattere mondano e perseguono fini commerciali e non il nobile scopo dell'arte. Sono anche sicuro che al Festival di Mosca parteciperanno moltissimi Paesi e che ogni partecipante può aspettarsi il giusto apprezzamento della sua opera ».

Il noto regista sovietico Rajzman ha detto che « gli uomini di cinema di tutti i Paesi debbono riflettere sull'umore migliore delle conquiste del cinema mondiale per il bene e la felicità del genere umano ».

« Peggiore di quella del 1933 »



PISA — Rita Pavone, a Pisa per lavoro, non ha mancato di fare una visita alla Torre. Il fotografo l'ha messa in questa posa: un contributo di Rita a sostegno della famosa torre pendente (telefoto)

Disastrosa stagione teatrale a Broadway

NEW YORK, 25. Crisi a Broadway: quella che si sta per chiudere è senza dubbio la più disastrosa « stagione » teatrale, persino peggiore di quella del 1933, negli anni della grande crisi economica statunitense. Il presidente dell'associazione dei Teatri newyorkesi ha convocato appositamente una riunione allo scopo di studiare i possibili rimedi.

Nel rapporto presentato dal presidente vi sono cifre impressionanti: di circa cinquanta lavori prodotti durante la stagione in corso, solo sette hanno ottenuto o otterranno un utile, tutti gli altri hanno un bilancio fallimentare. Le perdite complessive dei finanziatori teatrali (nel gergo di Broadway vengono chiamati « angeli ») ammontano già a oltre sei milioni di dollari.

Motivo principale della disastrosa stagione sembra essere la scadente qualità dei lavori rappresentati. Sei autori di successo, ad esempio, hanno visto il completo fallimento delle loro nuove opere, tolte dal catrameone dopo poche settimane o pochi mesi di repliche. Come è noto, negli Stati Uniti non esistono compagnie stabili e per ogni nuovo lavoro deve essere organizzata una compagnia ed

essere affittato un teatro. In questo modo, per le grosse cifre sborsate dai finanziatori, occorre che un lavoro « regga » per lo meno sei mesi a pieno ritmo per dar modo a chi ha investito il denaro di rifiers delle spese. Se un lavoro, come nel passato, e come anche oggi, « tiene » il cartellone oltre i sei mesi, l'utilte è assicurata.

Altre cause della pessima stagione: l'alto prezzo dei biglietti (fra i 10 dollari, cioè 6,20 lire), la concorrenza del cinema e della televisione; il lungo sciopero dei giornalisti di New York che ha impedito a molti lavori di avere recensioni e pubblicità.

le prime

Musica

Le campane e Cavalleria rusticana

Come nella mitica Cattedrale sommersa di Claude Debussy, Renzo Rossellini fa risuonare in un cupo abisso marino i rintocchi delle sue Campane. Un piccolo sommersibile si è adagiato su un alto fondale del mare, che bagna la Coronavaigia, e è più grande che riemergerebbe in causa di una irreparabile avaria. Nella vana attesa di un soccorso che libererà i marinai dalla prigione d'acqua, trascorre la lunga agonia dell'equipaggio. Ora dapprieta disperata, poi di rassegnata aspettazione della imminente fine. L'ultimo a sperare è il comandante, che, odo il canto dei parrocchie, lo scatta. E' giunto l'auto invano invocato dai debole appelli della radio di bordo, ma è troppo tardi. Sia pur il superstite non può più rispondere alle segnali e nel deirio del trapasso, i cacciatori si suicidano per la morte, mentre il sottomarino, riecheggiante il suo nome, si dirige verso la salvezza.

Ma non è su questo motivo che l'opera pone i suoi problemi. Una storia, dice Kubrick, che non è accaduta mai che potrebbe benissimo accadere. Gli è venuta già direttamente in Loltà. Sellers che Kubrick aveva sentito dire a Kennedy mentre il giorno in cui ha chiesto d'inghilterra. Piacciono ai registi soprattutto guerre che può essere scatenata per la semplice presenza di un dito sopra a un bottone — ha mille volte più correttezza a Fregoli in fatto di trasformazioni. La ricorda in Loltà? Aveva tre ruoli diversi (lo scrittore, il politizzatore, lo psicologo).

Nel Dottor Stranamore, Sellers interpreterà ben quattro ruoli. Sarà il presidente degli Stati Uniti: occhiali e leggera calvizie e somiglianti tantamente a Truman. Indosserà poi i panni di uno scienziato d'origine tedesca, esperto di guerra nucleare;

poi i suoi colleghi, che si trasformano come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasioni la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Il sentimento religioso guida le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasioni la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guida le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Il sentimento religioso guida le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guida le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guida le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

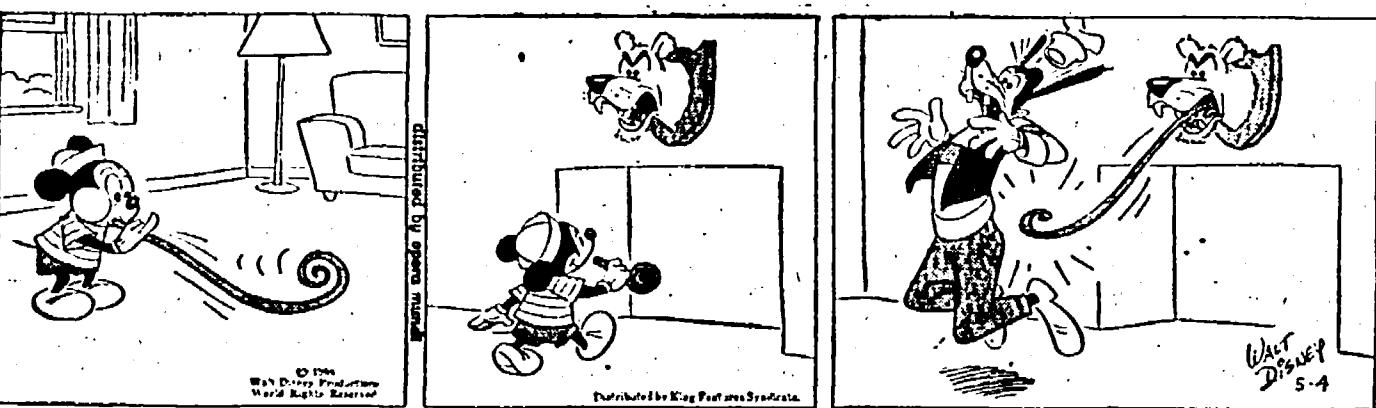
Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale: un caporale francese, fatidico pionierato durante i giorni della disfatta, tenne in più occasione la fuga, dal molti campi nei quali viene a volte a perdere la vita, e non a volte a vincere la vita.

Questo sentimento religioso guada le vicende del dramma confermando l'incantesimo quasi alleghorico ai personaggi, i quali appartenono come un'unione di nomini che misticamente attendono l'incontro con Dio, puntostosi che, regnando, è il Signore del tempo. E' un'idea che, se non altro perché il Signore del tempo è un dio, non ha nulla a che vedere con la storia della guerra mondiale

Il dott. Kildare di Ken Bald**Braccio di ferro** di Ralph Stein e Bill Zabow**Topolino** di Walt Disney**Urbini-Zilio
all'Auditorio**

Oggi, alle 18, all'Auditorio della Conciliazione avrà luogo il quarto del cinque concerti per la sfilata dei laureandi dell'Accademia di Santa Cecilia. Dirigerà il M.o Pierluigi Urbini e al concerto prenderà parte un coro composto da soprano, tenore, Antiche danze edarie italiane, traserzì per orchestra, moderna, Lamento di Arianna, per mezzo sonoro e orchestra (scrittura di O. Respighi); Gluck; Orfeo e Euridice; a) Cerci il milone così, b) Che fari senz'Europa, per orchestra e orchestra; Beethoven; Settimi Sinfonia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 10.

**Diurna
della « Fanciulla
del West »
all'Opera**

Oggi, alle 17, sedicesima in abduzione di La Fanciulla del West, di G. Puccini (rapp. n. 86), diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi. Interpreti: Anna Maria Giordano (protagonista), Mario Del Monaco e Giangiacomo Guelfi. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domani ripetuta alle 20, ormai 21. Altri abbonamenti, ultima replica del « Rigoletto », diretta dal maestro Franco Mannino.

CONCERTI

AUDITORIO
Oggi, alle 18 concerto organizzato dalla Accademia di Santa Cecilia. Dirigerà il M.o Pierluigi Urbini, con la partecipazione del mezzo soprano Elena Zilio. Musiche di Respighi, Monteverdi, Glinka e Beethoven.

AULA MAGNA Città Universitaria. Riposo

TEATRI

ARLECHINO (via S. Stefano del Cacco 16, Tel. 688.659). Venerdì alle 21,30 « Il Theatre Workshop Club » diretto da Roy Halliday e S. Siniscalchi presenta: « Il mondo di Marlowe » con R. Marlowe. Alle 21,30 solo in inglese.

BORGIO & SPIRITO (via delle Penitenzierie 11). Alle 16,30 la Cia D'Origlia-Palma e V. Ropponen. « Salve Rosalia da Palermo », 2 mesi in 8 quadri di Maria Fiori. Prezzi familiari.

DELLA COMETA (T. 613.763).

DELLE MUSE (Tel. 862.348).

Alle 18 « Fraîche Domîne-Mario Siletti con M. Guardabassi, F. Marchio, G. Bertacchi, D. Allione, G. Ghini, G. Lanza, madame F. Chiuse Novità brillante di E. Cagliero Regia di F. Donatelli, con G. Luongo.

DEI SERVI (Tel. 874.711).

Alle 17 la Cia del Teatro per gli Anni Verdi diretta da Giuseppe Luongo. Insieme a: 3 spettacoli di G. Luongo. Regia di E. Pascutti.

ELISEO (Tel. 694.485).

Sage di danza.

GOLDINI (Tel. 561.156).

Riposo.

FORO ROMANO (Tel. 671449).

Tutte le sere spettacoli di Sun e Luci. Alle 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco e italiano. Alle 22,30 solo in inglese.

AVVISO AL PUBBLICO**HOLIDAY ON ICE**

per gli spettacoli di

Oggi 26 maggio

I biglietti già acquistati per lo spettacolo delle ore 16,30 sono valvoli per lo spettacolo anticipato alle ore 15,30.

Per chi ha acquistato entro i giorni cambiali o rimborso.

I biglietti acquistati per lo spettacolo delle ore 21,30 vengono rimborsati o cambiati a richiesta. Per altre informazioni telefonare a:

OSA 684.188 - 684.316 - Organizzazione ORBIS 487.776 - 471.403 - Palazzo dello Sport (EUR) 593.058

E-mail: 593.058

RENA 487.776

ALDO 487.776

la settimana nel mondo

Ottawa:
la «forza X»

Il «necocchio» della forza atomica atlantica è formato. Ne dà l'annuncio, in forma volutamente nubolosa e reticente, il comunicato pubblicato venerdì a Ottawa dai ministri atlantici, a conclusione della loro sessione primaverile. Andreotti, presente in rappresentanza di un governo senza poteri, si è assunto la responsabilità di approvare.

La nascita della «forza X» — come essa, in mancanza di una denominazione ufficiale, è stata battezzata da alcuni — è il risultato più grave uscito dalla conferenza. Ed è un risultato, inutile sottolinearne, tutt'altro che di «normale amministrazione». Nuova è infatti la decisione di integrare nelle forze già esistenti e «raggruppate» sotto comando NATO — i bombardieri britannici e i sottomarini americani Polaris — unità tattiche dell'aviazione tedesca, con atomiche americane. E nuove è l'inserimento nella strategia atomica del Pentagono degli aerei italiani, canadesi, belgi, olandesi, greci e turchi, oltre che francesi.

Tanto più grave il «sì» di Andreotti, in quanto esso è stato pronunciato ignorando l'offerta sovietica avanzata alla vigilia del convegno di Ottawa, di garanzie decisive per la sicurezza dell'Italia: quelle implicite in un divieto delle atomiche estese a tutta l'area del Mediterraneo. Né valgono considerazioni di solidarietà atlantica: alla conferenza, grandi e piccole potenze sono apparse più che mai divise sui progetti che Washington poneva sul tappeto e voci «qualificate», come quella di Spaak, si sono levate a chiedere iniziative di distensione.

Alle iniziative militari, si accompagna invece, nelle conclusioni di Ottawa, un rifiuto della trattativa con l'URSS sulle grandi questioni internazionali. Rusch ha assicurato i colleghi, e innanzi tutto il francese Couve de Murville e il tedesco Schroeder, che nessun «dialogo» di sostanza è in atto tra Washington e Mosca e il comunicato finale ignora, come non avvenne, tutte le proposte presentate dai sovietici per il disarmo, la tregua nucleare e Berlino, per ribadire gli oltranzisti impegni di «fermezza». «La

attuale stasi nella tensione tra est e ovest — ha profetizzato il segretario di Stato americano — potrebbe finire domani».

I progressi del dialogo tra le forze della sinistra francese occupano anche nella cronaca di questa settimana un posto di rilievo. Per la prima volta dal '36, la SFIO ha accettato di appoggiare — «senza esitazioni o reticenze» — il candidato del PCF alle elezioni in programma per il 9 giugno nell'Hérault. Al congresso della «sinistra europea», il socialista Jacquet, presidente di questa organizzazione, ha prospettato la possibilità di una «convergenza» tra comunisti e socialisti per appoggiare, dopo la fine del golpismo, un'esperienza socialista in Francia.

Anche Guy Mollet, in un discorso tenuto a Belhume, ha parlato di «unità operaia necessaria». E il comunista Waldeck Rochet ha replicato rinovando la proposta di una intesa basata su un «minimo comune».

L'Africa è tornata d'altra parte alla ribalta con le elezioni politiche marocchine, e con la conferenza di Addis Abeba. In Marocco, il movimento popolare di sinistra e l'Istiqlal si sono imposti attraverso il voto dell'elettorato, mandando a vuoto in notevele misura il progetto monarchico, di perfezionamento attraverso una consultazione addomesticata il regime di tipoglossista previsto dalla Costituzione-truffa; i comunisti hanno indicato nell'unità dei partiti d'opposizione la via per un effettivo progresso democratico della nazione. Il problema dell'unità nella lotta contro il colonialismo è stato al centro del convegno «panafricano» di Addis Abeba, conclusosi ieri.

In Turchia, un tentativo di putsch militare si è concluso con il fallimento nel giro di mezz'ora. Ne era promotore il colonnello Aydemir, che già l'anno scorso si era posto a capo di una sollevazione di giovani ufficiali contro il regime di Inonu. Questa volta, il suo tentativo è stato duramente represso: l'ufficiale ribelle e i suoi compagni sono passibili della pena di morte.

e. p.

L'aggressione fascista di Salonicco

L'on. Lambrakis ancora in coma

Crolla la montatura governativa sull'«incidente stradale»

ATENE, 25
Il deputato dell'EDDA Grigoris Lambrakis è tuttora in coma. I medici gli hanno riscontrato la frattura cranica con commozione cerebrale. Mentre aumenta nel Paese la indignazione contro il tentativo di assassinio comminato a Salonicco da due scherani fascisti che hanno investito il deputato e il suo collega Tsarukas con la loro motocicletta, il governo ha vietato ogni manifestazione tradizionale, ripete da un lato la tesi della sciagura stradale casuale e dall'altro insiste nel sottolineare le misure prese contro i colpevoli.

In questo contesto, la responsabilità del governo Karamanlis nella fascistizzazione della Grecia, di cui il barbaro attentato a Lambrakis è solo un episodio, sono gravissime e vengono denunciate con estrema energie nelle centinaia di messaggi e telegrammi di protesta.

Decine di telegrammi di protesta, molti inviati da personalità italiane, da organizzazioni sindacali e associazioni democratiche. Fra i telegrammi giunti dall'Italia, segnaliamo anzitutto quelli della CGIL e dell'ANPI. A nome di tre milioni e mezzo di lavoratori — dice il primo diretto a Karamanlis — ci obblighiamo a protestare per la vile aggressione ai parlamentari espontanei della eroica lotta che le masse popolari e lavoratrici di Grecia conducono in difesa della democrazia, delle libertà sindacali e per il progresso sociale».

E crollata, intanto, la montatura del governo che tentava a ridurre il tentato assassinio un «incidente stradale». La magistratura di Salonicco ha incriminato di «per tentato omicidio premediato» i due banditi fascisti, Orasiv e Emanuele che erano a bordo della moto che ha investito il parlamentare.

Ciò non ha impedito però al governo di diramare un nuovo comunicato in cui accusa «le sinistre di aver provocato l'incidente» e, con flagrante contingenza, di averlo fatto a scopo politico.

Anche gli scrittori Alberto Moravia e Alberto Carocci e lo scrittore Mario Bellincourt hanno inviato telegrammi di deplorenza per l'attentato.

Estrazioni del lotto

Estraz. del 25-5-'63		Ena-lotto
Bari	26	8 73 35 80
Cagliari	50	9 83 38 39
Firenze	49	83 33 48 34
Genova	8	6 52 55
Milano	41	89 28 35 12
Napoli	17	7 56 86 19
Palermo	55	31 85 50 66
Roma	9	89 24 62 87
Torino	47	17 21 23 31
Venezia	5	62 56 22 47
Napoli (2^ estrazione)		1
Roma (2^ estrazione)		2
Mate prezzo L. 54.047.372. Ai fav. dodici L. 2.402.000. Agli analisi (129) L. 126.600. Ai (1417) dieci L. 10.400.		

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA BENTIERA

PREZZI MIGLIORI SU TUTTI MODelli

MONTATI SU ROTELLE perché compressore e condensatore puliti consumano meno energia elettrica non aspirando polvere dal pavimento facilmente ripulibile.

ASSISTENZA RAPIDA E GRATUITA per tutta la durata della garanzia.

LA QUALITÀ MIGLIORE RICONosciuta
IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

125 Litri.
mod. export
LIRE

53.500

125 Litri mod. lusso con sbrinatore automatico L. 57.800
155 Litri mod. lusso con sbrinatore automatico L. 69.500
180 Litri mod. lusso con sbrinatore automatico L. 74.500
230 Litri mod. lusso con sbrinatore automatico L. 81.500
230 Litri mod. lusso con sbrinatore automatico e quadrante di controllo L. 105.000
125 Litri mod. lusso con sbrinatore automatico L. 115.000

GRUPPO TELEFONICO STET

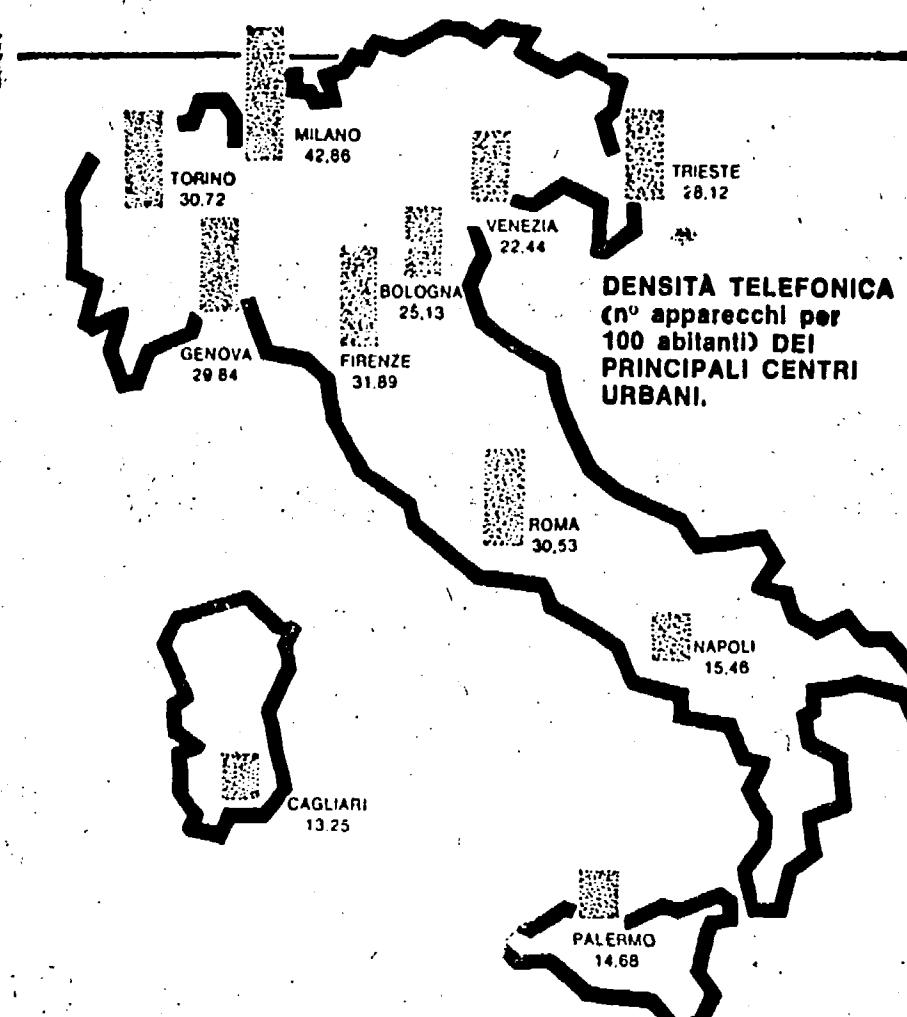
(STIPEL - TELVE - TIMO - TETI - SET)

Nella seconda decade di maggio si sono tenute presso le rispettive sedi sociali le Assemblee delle Società Concessionarie Telefoniche del Gruppo telefonico dell'IRI che fa capo alla STET.

Le relazioni dei Consigli di Amministrazione delle Società agli azionisti hanno sottolineato che il continuo divenire economico e sociale del Paese ha fatto permanere assai viva anche nel 1962 la richiesta di nuovi collegamenti ed ha favorito un ulteriore sviluppo del traffico urbano ed extraurbano. L'intera attività delle Società del Gruppo per soddisfare le esigenze del servizio ha permesso di conseguire lusinghi ri risultati sia per quanto riguarda l'allacciamento di nuovi abbonati sia per quanto concerne l'estensione delle reti urbane e di quella extraurbana nonché la crescente automatizzazione del servizio.

I lavori compiuti nel decorso esercizio sono stati di massima conformi alle previsioni a suo tempo formulate ed hanno richiesto investimenti di oltre 95 miliardi. L'intensa attività costruttiva, derivata dagli ingenti stanziamenti effettuati nel 1962, è stata espletata dalle Società telefoniche per fornire agli utenti un servizio, qualitativamente e quantitativamente sempre migliore malgrado che le tariffe attualmente in vigore — notoriamente inadeguate — condizionino la naturale spinta espansiva del servizio.

Un considerevole incremento hanno fatto registrare le unità di servizi extraurbani sociali e misti che hanno raggiunto complessivamente nel '62 la cifra di 490,6 milioni (Stip 200,1, Telve 67,7, Timo 71,7, Teti 97,3, Set 53,8).



Per quanto concerne i collegamenti di abbonato, i complessivi 308.000 nuovi utenti allacciati nel 1962, che stabiliscono la punta massima raggiunta dalle costituzioni delle Società, sono così ripartiti: STIPEL 90.700, TELVE 25.300, TIMO 32.700, TETI 97.000 e SET 62.400.

Il processo di industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia in piena fase di sviluppo per le ampie provvidenze governative nel quadro del favorevole andamento dell'economia italiana, ha trovato pronte le Società del Gruppo che operano in quelle Zone nell'adeguare le proprie attrezzature e i propri servizi alle accresciute esigenze dell'utenza. Infatti, le notevoli realizzazioni compiute anche nel 1962 specie per quanto concerne l'accelleramento del processo di automatizzazione del servizio sia in campo urbano che in quello extraurbano, costituiscono la migliore testimonianza dello sforzo compiuto dalle Società del Gruppo STET, dopo la completa «irruzione» del settore. Fra le realizzazioni conseguite nel passato esercizio è da ricordare l'allacciamento del 500 millesimo abbonato della SET che opera totalmente nelle zone dell'Italia Meridionale. Parallelamente allo sviluppo ed al miglioramento qualitativo del servizio si è registrato, per tutte le Concessionarie Telefoniche ed in particolare per quelle che operano nel Mezzogiorno, un indispensabile incremento nel personale, ciò che si è tradotto in un apprezzabile aumento di nuove forme di lavoro qualificate attraverso la istituzione di centri di addestramento.

In pericolo molti beneficiati dal monopolio d.c.

IL CAPO DELL'ANONIMA BANANE

Unità anticolonialista

Approvati la «Carta» e il governo panafricanisti

Ultimatum al Portogallo e al governo sudafricano - Monito agli alleati delle potenze coloniali - Un corpo di volontari contro il colonialismo - Reclamata la denuclearizzazione del Continente, una zona di libero scambio e il disarmo generale



ADDIS ABEBA — I capi degli stati africani partecipanti alla conferenza fotografati in gruppo dopo la conclusione (Telefoto AP-«l'Unità»)

ADDIS ABEBA, 25. La riunione al vertice degli stati africani si è praticamente conclusa nella mattinata di oggi con un pieno successo delle forze unitarie africane. È stata decisa la costituzione di una organizzazione unitaria dei stati del continente, che sarà retta da una Assemblea e da un Consiglio dei ministri di tutta l'Africa. La decisione è contenuta nella «Carta africana» che i capi di stato hanno approvato al termine di quattro giorni di discussione e dopo il paziente lavoro — durato quasi due settimane — dei ministri degli esteri dei 30 stati africani rappresentati alla sommità

di Addis Abeba. Oltre all'assemblea dei capi di stato e di governo, al Consiglio dei ministri e al Segretario generale, la «carta» prevede una commissione di mediazione e conciliazione, da costituire mediante un trattato separato, con il quale gli stati membri s'impegnano a risolvere pacificamente tutte le controversie tra loro. È prevista inoltre la costituzione di alcune commissioni specializzate, formate dai ministri interessati dei diversi paesi. Una commissione economica e sociale; una commissione per l'insegnamento e la cultura; una commissione per la sanità, l'igiene e la nutrizione; una commissione per la difesa; una commissione scientifica e tecnica sono gli istituti che dovranno sorgere «nel più breve tempo possibile». Il bilancio della organizzazione panafricana sarà preparato dal segretario generale, e ogni stato membro contribuirà nella stessa proporzione in cui contribuisce al bilancio dell'ONU.

La «carta» contiene poi una «dichiarazione» secondo cui gli stati membri si impegnano a realizzare la completa liberazione dei territori africani ancora dipendenti. Tutti gli stati membri dichiarano il documento sono sovrani ed uguali; essi si impegnano a non interferire negli affari interni degli altri paesi africani, ripetendo la sovranità, l'integrità territoriale, l'inalienabilità dell'indipendenza.

Il viaggio del presidente dell'ENI come quello recentissimo del vicepresidente della Pirelli, dottor Leopoldo Pirelli, per lo scopo di esaminare la possibilità di concludere una serie di contratti di fornitura con le organizzazioni commerciali sovietiche, è stato visto e accreditato dalla visita a un accordo di anni di intercambio compresi nel trattato quadriennale in vigore, per studiare fin d'ora con le autorità italiane competenti, la possibilità del rinnovo per l'allargamento di quel trattato, la cui scadenza è fissata al 1965.

Secondo un comunicato diffuso questa sera da parte italiana, le conversazioni odiene — imparate ad uno spirito di comprensione reciproca e di volontà di collaborazione, hanno sottolineato — il successo della attuazione dei contratti stipulati nel 1960 fra l'Italia e le organizzazioni commerciali sovietiche e la loro importanza per gli sviluppi del commercio italo-sovietico.

Oltre a ciò il prof. Boldrini e il ministro Patolicev hanno discusso le questioni relative alla stipulazione di nuovi contratti di notevole interesse per le due economie. L'oggetto di questi contratti è stato precisato. Il prof. Boldrini, che è partito stasera alla volta di Leningrado rienterà a Mosca lunedì per proseguire le conversazioni.

• P

Gli otto punti di Addis Abeba

Ecco alcuni punti essenziali della «Carta africana» e degli altri documenti elaborati ad Addis Abeba:

1) Rinforzare i legami dell'unità fra gli Stati africani e Malgascio.

2) Coordinare gli sforzi per elevare il tenore di vita delle popolazioni degli Stati membri.

3) Diffidere l'integrità territoriale e la sovranità degli Stati firmatari.

4) Eliminare il colonialismo in tutte le sue forme da tutto il Continente africano.

5) Promuovere la collaborazione internazionale nell'accettazione della carta dell'ONU e della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo.

6) Dichiare l'Africa «zona denuclearizzata».

7) Attuare una zona di libero scambio africana.

8) Lottare per il disarmo universale e completo.

Decisa l'istruttoria sommaria - Come i governi democristiani hanno assicurato la continuità delle speculazioni organizzate dai gerarchi fascisti attorno all'A.M.B. - Una lettera di Brusasca all'«Unità»

«L'anonima banane» finirà rapidamente davanti ad un Tribunale. Il procuratore generale della Repubblica di Roma, dott. Pietro Manca ha infatti deciso che il procedimento a carico dell'avvocato Bartoli Avveduti si svolgerà con la istruzione sommaria. Ciò lascia supporre che il magistrato ritenga di avere ormai acquisito gli elementi fondamentali della questione. Si afferma che lo stesso uomo di fiducia di Trabucchi abbia cominciato a cantare» ossia a fare i nomi di coloro che fanno parte dell'«Anonima». L'uomo di Trabucchi, insomma, non sembra avere alcuna intenzione di fare da capo espiatorio di una situazione che coinvolge molte persone.

Il magistrato che dirige le indagini ha, ieri nuovamente, ricevuto nel suo studio gli ufficiali della Guardia di Finanza ai quali sono state affidate le operazioni di polizia giudiziaria. Erano presenti anche tre persone coinvolte dal magistrato. Naturalmente nel corso delle istruttorie tutto è avvolto della più stretta segretezza. Non mancano, comunque, le fughe di notizie e la ridda di voci. In ambienti molto informati su tutta la faccenda si afferma che la somma sfarsata per bloccare la gara d'appalto per addomesticarla, fu di 120 milioni. Chi però sottolinea che questa è la cifra percepita da uno solo dei corrotti. Se si fa l'elenco completo delle somme versate — si afferma in tali ambienti molto vicini all'AMB — si arriva vicini al miliardo di lire. Tali è la cifra che l'Assobanca mise insieme e versò nel 1951 — sempre secondo queste voci — per bloccare anche allora una gara di rinnovo delle concessioni. E ci riuscì, questo è certo.

Le indagini in corso — questo appare evidente — non potranno fermarsi alla sola questione della gara truccata. Sott'accusa è tutto il sistema istaurato dalla Azienda monopolio banane sotto l'insegna del monopolio politico della Democrazia cristiana. Il silenzio con il quale il governo ha accompagnato le clamorose rivelazioni di questi giorni, lo imbarazzo evidente del Polo e degli altri giornali governativi e fiancheggiatori della DC per questo nuovo scandalo, sottolineano, appunto le responsabilità politiche che chiaramente affiorano in tutta la faccenda.

Le indagini in corso — questo appare evidente — non potranno fermarsi alla sola questione della gara truccata. Sott'accusa è tutto il sistema istaurato dalla Azienda monopolio banane sotto l'insegna del monopolio politico della Democrazia cristiana. Il silenzio con il quale il governo ha accompagnato le clamorose rivelazioni di questi giorni, lo imbarazzo evidente del Polo e degli altri giornali governativi e fiancheggiatori della DC per questo nuovo scandalo, sottolineano, appunto le responsabilità politiche che chiaramente affiorano in tutta la faccenda.

Del resto, già negli anni passati autorevolissimi uomini della DC legarono il loro nome alle scandalose attività dell'«Anonima banane».

Il più clamoroso episodio è quello che accadde nel 1949 ed ebbe come protagonista l'on. Brusasca. Il parlamentare dc — allora sottosegretario per i lavori pubblici — «non arrivò nemmeno al tavolo del Consiglio dei ministri — pensò bene, ad un certo punto, di allargare la cerchia dei privilegi del mercato bancario. In breve diede autorizzazione per l'importazione di banane da un gruppetto di privati i quali con licenza di importazione per migliaia di quintali, guadagnarono in pochi giorni somme elevatissime. Ciò portò — tra l'altro — un immediato aggravio per i consumatori perché le speculazioni facilitate dal monopolio politico della DC provocarono il raddoppio del prezzo delle banane sul mercato di consumo».

Anche allora scoppio lo scandalo. Brusasca — evidentemente d'accordo con i massimi dirigenti della DC — reagì con alcune misure che tra l'altro comportarono l'estromissione dall'Azienda monopolio banane dell'allora commissario governativo dottor Brielli, il quale aveva evidentemente parlato troppo di tutta la faccenda. Ma Brielli era socialdemocratico e il suo partito chiese spiegazioni alla DC. Della cosa si parla, nel gennaio '64, in una riunione del Consiglio dei ministri e i socialdemocratici strillarono molto contro le decisioni di Brusasca. Ma come finì tutta la

no rimaste le 50 e più lettere nel mese di marzo di quest'anno i commercianti che si videro esclusi dalla gara truccata, inviarono ai ministri Trabucchi e Colombo, già state fatte molte altre denunce su quanto avveniva al Monopolio banane. Ma evidentemente il monopolio politico della DC rende sordi i suoi massimi esperti agli ogni denuncia. E ciò mette in evidenza come il problema della moralizzazione non sia solo un problema da affrontare applicando il codice penale per i corrutori e per i corruttori.

Raccogliendo i commenti che in questi giorni vengono fatti all'arresto dell'avvocato Bartoli Avveduti in certi ambienti dei gabinetti ministeriali e del sottosegretario, si sente dire quasi da tutti: «Ma questo avvocato da solo dei corrotti. Se i finanziari in congedo loro Presidente Nazionale; a carico dello scrivente non sono stati mai solo accertati ma neppure ventilati addebiti di natura amministrativa sia nei confronti di Trabucchi, insomma, che rimaneva sottosegretario all'Africa col compito di sopprimere tale sottosegretariato. Per assolvere a tale compito ci mise più di un anno».

L'on. Brusasca — in seguito a quanto da noi pubblicato nei giorni scorsi, esattamente il giorno seguente all'arresto dell'avvocato Avveduti — ci ha scritto una lettera nella quale si precisa che egli non ha avuto alcun contatto con il signor Leonida Bianchi, capo dell'ufficio stampa del ministro Trabucchi, subito dopo l'arresto del presidente dc dell'AMB.

Diamo atto di ciò (riportiamo una voce diffusa a Montecitorio) ed anche del fatto che l'on. Brusasca non fu presidente del Monopolio Banane. Non sono mai stato — ci scrive il parlamentare dc — presidente dell'AMB; mi sono occupato, invece, di essa quando ero sottosegretario al cessato ministero dell'Africa; dal 1953, quando lasciai la carica di sottosegretario all'Africa, non mi sono più interessato della Azienda banane.

Quel che è certo è un fatto: il monopolio dc non ha affatto modificato quanto il fascismo aveva edificato a vantaggio di un ristretto gruppo di speculatori e di potenti gruppi economici che con il traffico delle banane in Africa, poi con il loro trasporto nei porti italiani ed infine con lo smercio in Italia tramite i commissionari, hanno accumulato miliardi. Ernesto Rossi ricorda — in un suo articolo intitolato «Un piede in Africa» — come nel 1955 l'on. Cortese, allora sottosegretario alle Finanze, preparò un disegno di legge per la soppressione dell'AMB. Ma questo disegno di legge — scrive Ernesto Rossi — «non arrivò nemmeno al tavolo del Consiglio dei ministri — pensò bene, ad un certo punto, di allargare la cerchia dei privilegi del mercato bancario. In breve diede autorizzazione per l'importazione di banane da un gruppetto di privati i quali con licenza di importazione per migliaia di quintali, guadagnarono in pochi giorni somme elevatissime. Ciò portò — tra l'altro — un immediato aggravio per i consumatori perché le speculazioni facilitate dal monopolio politico della DC provocarono il raddoppio del prezzo delle banane sul mercato di consumo».

Anche allora scoppio lo scandalo. Brusasca — evidentemente d'accordo con i massimi dirigenti della DC — reagì con alcune misure che tra l'altro comportarono l'estromissione dall'Azienda monopolio banane dell'allora commissario governativo dottor Brielli, il quale aveva evidentemente parlato troppo di tutta la faccenda. Ma Brielli era socialdemocratico e il suo partito chiese spiegazioni alla DC. Della cosa si parla, nel gennaio '64, in una riunione del Consiglio dei ministri e i socialdemocratici strillarono molto contro le decisioni di Brusasca. Ma come finì tutta la

no rimaste le 50 e più lettere nel mese di marzo di quest'anno i commercianti che si videro esclusi dalla gara truccata, inviarono ai ministri Trabucchi e Colombo, già state fatte molte altre denunce su quanto avveniva al Monopolio banane. Ma evidentemente il monopolio politico della DC rende sordi i suoi massimi esperti agli ogni denuncia. E ciò mette in evidenza come il problema della moralizzazione non sia solo un problema da affrontare applicando il codice penale per i corrutori e per i corruttori.

Raccogliendo i commenti che in questi giorni vengono fatti all'arresto dell'avvocato Bartoli Avveduti in certi ambienti dei gabinetti ministeriali e del sottosegretario, si sente dire quasi da tutti: «Ma questo avvocato

Diamante Limiti

Sansepolcro

Monumento alla pace



Garzanti

presenta

Un giorno di fuoco

di Beppe Fenoglio

racconti

Una continua presenza di fatti e di sentimenti, di uomini che combattono allo stato elementare, fra spari e imboscate, in mezzo alla natura stupefatta. Il meglio di un narratore indicato dalla critica come il vero erede di Pavese.

Romanzi Moderni
pagina 304, lire 1600



